

# L'ISTRITA

Non si accettano abbonamenti pel venturo anno, cessando la pubblicazione del Giornale.

## SAGGIO

*Dell'antica Storia Civile, Ecclesiastica, Letteraria, delle Arti e del Commercio della Provincia del Friuli in due ragionamenti.*

(Dalla Nuova Raccolta d'Opuscoli Tomo 22.)

### RAGIONAMENTO II.

(Continuazione.)

Non vi intervennero i Legati della Santa Sede per cagione forse del sanguinoso scisma promosso dall'Antipapa Ursino, o Ursicino, che ancora a quel tempo gravemente la perturbava. Quindi non può mai dirsi, che a quel ragguardevole sacro Consesso presedesse S. Ambrogio come Metropolitano, e che alcun diritto di Metropolitica superiorità egli allora esercitasse sopra la Chiesa di Aquileja. Impariamo bensì dagli Atti di quel Concilio, che se ebbe S. Ambrogio la presidenza al medesimo, non la ebbe solo, essendo stato certamente a parte di quell'onore anche S. Valeriano Vescovo di Aquileja, come molto bene si raccoglie da' medesimi Atti. Imperocchè nel principio di essi, cioè dove si descrivono i nomi de' Vescovi intervenuti al mentovato Concilio secondo la disposizione de' luoghi, ch'eglino in esso occuparono, prima di ogni altro incontrasi il nome di Valeriano, poi quello di Ambrogio, e lo stesso ordine si osserva eziandio nelle sottoscrizioni poste a piedi degli Atti stessi. E aggiungasi che Valeriano fu ancora il primo a pronunciar sentenza contro le persone, che in quel Concilio si condannarono. Dal che però ottimamente inferirono i celebri Padri Cristiano 1) Lupo, e Bernardo de Rubeis, 2) che S. Valeriano al più volte lodato Concilio abbia altresì preseduto.

Non prova poi la consecrazione di Antonio Vescovo di Sirmio fatta da S. Ambrogio, che sino nell'Ilirico stendesse la Chiesa Milanese i suoi diritti Metropolitani. Per chiarirsene basta ricordarsi, che quando essa avvenne, era già eretta in Metropoli, secondochè insegnano uomini dottissimi, l'antica Chiesa di Sirmio. Forza a dunque dire, che il lodato Santo non come Metropolitano a

Sirmio si condusse a fare la sopraddetta consecrazione, ma che vi andò, o perchè il Papa inviollo con privilegio speciale, come credette il Cardinal Noris, 1) o perchè, come pensò il Pagi, 2) lo invitarono i Vescovi di quella provincia a consecrare il loro Metropolitano, affinchè nel tempo stesso recasse egli col credito suo qualche rimedio alle gravi dissensioni suscitate dagli Ariani, che allora grandemente travagliano la provincia medesima. Ora da quanto sinora si è detto può ognuno da se facilmente comprendere, che la provincia Ecclesiastica di Milano, ch'estendevasi ampiamente nella Liguria, nella Emilia, sull'Alpi Cozie, nella prima Rezia, e in qualche tempo ancora in parte della Venezia inferiore, non giunse fino ad Aquileja, e nell'Ilirico a dilatarsi giammai.

La mentovata consecrazione di un Metropolitano fatta da un altro Metropolitano ci ritorna a memoria il vetusto costume, che per Indulto Apostolico praticavano i Metropolitani di Milano, e d'Aquileja di scambievolmente ordinarsi. Egli è verisimile, che quel costume abbia avuto cominciamento ne' tempi, di cui ora si ragiona. Imperocchè parlando di esso Pelagio 3) primo chiamollo antico 4) costume. Insegna in oltre lo stesso Papa, che la lunghezza, 5) e difficoltà del viaggio da queste parti a Roma cagioni furono, che vi si permettesse dalla Apostolica Sede l'uso del medesimo, il quale, aggiugne egli, non alterava punto quella uguaglianza, che v'era tra i due sopradetti menzionati Prelati, conciossiachè per il medesimo ad alcuno di essi preminenza 6) sopra dell'altro non si conferiva.

II. Ma se a quella stagione la Chiesa d'Aquileja era, come mostrammo, nobilmente illustrata dagl'incliti suoi Pastori, niente meno nel tempo stesso per avventura la ornavano le doti egregie del virtuoso suo Clero. S. Girolamo, 7) che ben le conobbe, favellando di esso Clero ebbe a dire: "Aquilejenses Clerici quasi Chorus Beatorum habentur". Oh quanto bene nella santità di quel

1) De V. Synod.

2) Ad ann. 380. n. 11.

3) Si veggai Frammento I. della Epistola scritta dal lodato Papa a Narsete nell'anno 557 o in quel torno dato fuori da Luca Holstenio.

4) "Mos antiquus". Ivi.

5) "Pro longinquitate, vel difficultate itineris". Ivi.

6) "Nec tamen Ordinatori suo subendus fuerat". Ivi.

Ivi.

7) Nella Cronaca all'anno 378.

1) "Dissert. de Roman. Episcop. Consecrat." Cap. VII. Tom. VI. Edit. Venet.

2) "Monument. Eccles. Aquil." Cap. IX. n. 2.

Clero si ravvisa, e risplende la vigilanza, e l'attenzione dei Prelati Aquilejesi inverso al medesimo. Convien dire, che que' saggi Pastori con esattezza osservassero le sapientissime prescrizioni de' Sommi Pontefici riguardanti la scelta di quelli, che alla Chiesa si destinavano. Purità di vita, e tale, che da grave, e pubblica colpa macchiata non fosse dopo il battesimo, in loro principalmente si richiedeva, perciocchè, "ut sicut", così decretò Siricio 1) Papa, "poenitentiam agere cuiquam non conceditur Clericorum, et post poenitentiam, ac reconciliationem nulli unquam laico liceat honorem Clericatus adipisci; quia quamvis sint omnium peccatorum contagione mundati, nulla tamen debent gerendorum Sacramentorum instrumenta suscipere, qui dudum fuerint vasa vitiorum". Nè fu questo un nuovo decreto, ma sibbene una conferma degli antichi Decreti su tal proposito, siccome impariamo dal Papa Innocenzo 2) primo, che più anni innanzi insegnò: "nec post poenitentiam Clericum fieri ipsi Canones sua auctoritate permittunt. E in altro luogo dal Papa 3) medesimo più chiaramente ancora si conferma lo stesso con le seguenti parole: "Canones apud Nicaeam constituti poenitentes etiam ab infimis Officiis Clericorum excludunt". Quindi tra quelli, che aveansi ad escludere dal Clero numera Gelasio 4) Papa anche gli "Expenitenti". E tanta era la diligenza, e l'attenzione su questo punto, che il sospetto ancora di mancanza di probità valeva ad impedire di essere tra Cherici annoverato. Il che ci si dimostra da quanto praticavasi allora con i Clinici, 5) i quali per somigliante motivo non si ascrivevano al Clero. Onde dietro alla scorta di sì fatti santissimi insegnamenti non ammettendo i sopraddetti Aquilejesi Prelati tra i Cherici loro se non che persone di illibato costume, e vigilando attentamente perchè poi non corrompessero, con tale commendabile diligenza, e degna certo di essere in ogni tempo immitata a formar il vennero

1) Epist. I. ad Himer. n. 18. Ediz. del Chiarissimo Padre Coustant pag. 636.

2) Epist. XVII. ad Ruf. et soc. n. 11. ead. Edit. pag. 837.

3) Epist. XXXIX. ad Agap. et soc. ead. Edit. pag. 914.

4) Epist. XI. cap. 2. et 12. n. 1.

5) *Kληρ* da' Greci si disse il letto, in cui chi giacente per malattia riceveva il Battesimo, Clinico appellavasi. Ebbe la Chiesa ne' primi tempi molti Clinici, perchè molti per vivere a lor piacere differivano il battesimo riserbandosi a riceverlo giacenti in letto ove fossero da grave male sorpresi. Da questa loro condotta si prese giusto sospetto di credere in essi poca fede, e scarsa virtù, onde si stabilì dalla Chiesa, che l'essere stato battezzato in malattia fosse impedimento escludente dal Clero. Abbiamo in conferma di ciò l'autorità di S. Cornelio Papa, che scrivendo a Fabio Vescovo di Antiochia del Clinico Novaziano al nostro proposito in tal guisa ragiona: "Intercedebat omnis Clerus, et multi ex Laicis", perchè esso Novaziano si ammettesse tra'l Clero, "eo quod non liceret cum qui, quemadmodum, et ille, in lectulo urgente morbo perfusus fuisset, in Clerum aliquem assumi". Si hanno frammenti di questa Epistola nella Edizione lodata del Coustant alla pag. 155 e seg.

un Clero così costumato, e santo, che poté meritarsi il ragguardevole elogio, che sopra noi riferimmo.

III. Aggiungevano in oltre splendore a quella Chiesa i Monaci del Monastero di Aquileja, che, siccome narra S. Girolamo, 1) erano per santità non meno che per dottrina chiari molto, ed in pregio. Fu quel Monastero uno de' primi, che si fondassero in Italia, da che la disciplina Monastica nella medesima s'introdusse. È concorde il sentimento degli Eruditi, che si debba la introduzione dell'Istituto Monastico in Occidente a S. Atanasio. Narano essi, che fuggendo quel Santo la persecuzione degli Ariani nell'anno 341. si condusse a Roma, ove tanto vivamente seppe egli rappresentare la vita, e le virtù di S. Antonio, e de' Monaci suoi, che molti presi rimasero dal desiderio d'imitarli, onde allora de' Monasterii s'istituirono in Occidente. Tiene per fermo il dottissimo Cardinale Baronio, 2) che i Monasteri di Roma fossero i primi, che in Italia, e nel resto d'Occidente si edificassero. Dal Muratori 3) per contrario si assegna tale prerogativa al Monastero di Milano eretto da S. Martino nell'anno 356. secondo i computi ben fondati del Ch. Giuseppe Antonio 4) Sassi. Comunque ciò sia egli è certo, che allora si propagò in Italia per siffatto modo la vita monastica, che ne' primi anni del quinto secolo Cristiano eravi nelle Contrade della medesima grandissimo numero di Monasterii, e più d'una delle sue Isole da soli Monaci si popolavano. Ci serva di esempio ciò, che riferisce Rutilio Gallo dell'Isola Capraja nella descrizione del suo viaggio per il mare Ligustico, ove essa è locata:

"Processu pelagi", così egli, 5) "jam se Capraria tollit";

"Plena est lucifugis insula parva viris";

"Ipsi se Monachos Grajo de nomine dicunt";

"Quod soli nullo vivere teste volunt";

"Munera fortunae spernunt dum damna verentur";

Non si sa in qual anno precisamente avvenisse la fondazione del Monastero Aquilejese. V'ha chi lo crede eretto nell'anno 349. cioè nel tempo, che fu in Aquileja S. Atanasio, ma non si accennano i fondamenti, su cui appoggiasi questa opinione. Non si hanno memorie di lui, per quanto è a mia notizia, più antiche di quelle, che ci esibisce Rufino. Narra egli, che dimorava nel Monastero medesimo allora che fu battezzato. Nell'anno 371., o in quel torno ricevette esso il battesimo, come molti valentuomini già dimostrarono. Quindi è chiaro, che a quel tempo esisteva il prefato Monastero. E però non senza ragione io sopra il riposo tra i più antichi Monasteri d'Italia, fra quali per le virtù singolari de' suoi Monaci egli poi si distinse non poco. Si ebbero da S. Gi-

1) In Chron. ann. 381.

2) Ad Annum 323 e 340.

3) "Antiquit. Italiae medii Aevi", Tom. V. Dissert. 65.

4) "Hist. Litterario-typographic. Prolegomen. Cap. I.

5) Lib. I. vers. 383 et seq. Rutilio Gallo, che fiorì nel principio del secolo quinto, era Gentile, e però non è da maravigliarsi, se parla de' Monaci con disprezzo.

rolamo in tanto pregio que' Monaci, che ritornando egli dalle Gallie in Italia a bella posta si condusse in Aquileja per conoscerli di presenza, e qualche tempo con loro vi si trattene. Di parecchi di essi fa egli nelle Opere sue onorevol menzione. Loda nella Cronaca 1) Fiorenzo, Bonoso, e Rufino; e nelle Epistole Paolo, Grisogono, Eliodoro, che fu poi Vescovo di Altino, e Nepoziano. Parlando appunto il suddetto Santo di Nepoziano c'insegna quali fossero de' lodati Monaci le vestimenta, e come eglino si vivessero. Una tonaca, ed un mantello di grosso, e vile panno erano gli abiti loro. S'impara da Cassiano, 2) che in tal forma a un di presso vestivano anche i Monaci di Egitto. Quanto alla vita de' nostri Monaci vigilie, orazioni, digiuni, lavori, e studio delle sacre Scritture erano le principali pratiche della medesima. E avvegnachè fossero eglino dal Mondo separati, non per tanto ad esso grandemente giovavano con le orazioni, e con l'esempio.

IV. Non mancava poi a questa Chiesa l'ornamento delle Vergini sacre, che sciolte dalle cure mondane vivevano nell'esercizio d'ogni più bella virtù. Fino da' primi tempi della Chiesa vi furono delle femmine, che a Dio si consecrarono. Tertulliano, che nel secondo secolo della medesima visse, fa di ciò ampia testimonianza. Crebbe a meraviglia il numero di esse nel terzo, e quarto secolo Cristiano. Scrive Rufino, 3) che nella sola Città di Ossirinco in Egitto erano fino a' venti mila Vergini sacre. Nè minore su questo punto fu per avventura il fervore delle Vergini Italiane. S'impara dalle Epistole di S. Girolamo 4) qual numero grande di sacre Vergini a' suoi tempi fiorisse in Roma, e attesta S. Ambrogio, 5) che a' Monasterii della sua Chiesa Donzelle da ogni parte vi concorrevano.

Due principalmente come insegna Tertulliano, 6) erano le Classi di queste Vergini sacre, cioè una di quelle, che da se stesse a Dio si dedicavano, e l'altra di quelle, che da' Vescovi erano pure a Dio consecrate con l'imposizione del velo. Le prime vivevano nelle proprie case, e appellavansi "Virgines Devotae"; dimoravano l'altre ne' Monasteri, e "Virgines sacrae", o "sacratae", erano dette. S. Pacomio, 7) e S. Agostino 8) diedero loro delle regole per ben dirigersi. Ed ebbero esse delle intruzioni 9) anche da S. Girolamo, il quale a loro vantaggio recò pure dal greco in latino la qui accennata Regola di S. Pacomio. Vi furono nella nostra Chiesa delle

1) All'anno 384.

2) Instit. Monast. Lib. 2.

3) "De Vitis Patrum", Lib. II. c. 5.

4) Epist. ad Demetriad. "Quae vivunt in Monasterio, et quarum simul MAGNVS est numerus."

5) "De Virginitate" Lib. I. cap. 10.

6) "De Velandis Virginitatis", Cap. III.

7) Sozom. Lib. 10. Vit. S. Pach. cap. 28.

8) Si vegga l'Epist. 247. alias 211. olim 109. Tom. II. pag. 782. Edit. Ve et.

9) Si vegga l'Epist. 22. ad Eustoch. "de custodia Virginitatis". Qui poi non ricordiamo le Regole, che portano in fronte il nome di S. Girolamo sapendo essere le medesime riposte dagli oculatissimi Editori delle Opere di quel Santo così di Parigi, che di Verona tra le cose, che a lui falsamente si attribuiscono.

Religiose femmine di amendue quelle Classi. Si ricava da una Lettera di S. Girolamo 1) che fossero nella Classe delle "Divotae", le sorelle di S. Cromazio. "Matrem communem", in tal guisa al lodato Cromazio scrive il Santo, "quae quum vobis sanctitate societur, in eo vos praeventit, quia tales genuit, cujus venter aureus potest dici, eo salutatur honore, que nostis: una quoque suscipiendas cunctis sorores, quae sexum vicere cum saeculo, quae oleo ad lampades largiter praeparato Sponsi operiuntur adventum. O beata domus, in qua moratur Anna vidua, Virgines prophetissae, geminus Samuel nutritus in templo".

Tenne poi luogo certamente tra le Vergini sacre la nostra S. Colomba. Del che ci fa indubitata fede il suo Epitafio esistente in Osopo antico Castello di questa Contrada.

Tra le Epistole di S. Girolamo ve n'ha una 2) diretta "ad Virgines Emonenses". Sarebbe forse stata la nostra Emona in oggi Clemona, dove dimoravano quelle Vergini dal nome della medesima appellate "Emonenses"? E stata in oltre per avventura sarebbe una di loro la qui mentovata S. Colomba? Poche miglia distante dal sito di quella antica Città è il forte Castello di Osopo, dove per sottrarsi ai barbarici insulti S. Colomba, e con lei forse anco le compagne sue si ricovrarono. Le memorie ivi ancora esistenti di essa S. Colomba, e la sopraddetta Epistola di S. Girolamo rendono molto probabile questo avvenimento, e insieme assai verisimile la congettura, che ora io vi propongo.

Il Ch. Arcivescovo Fontanini, 3) che dottamente illustrò il mentovato Epitafio di S. Colomba, è di parere, che s'imponesse alla medesima il sacro velo da S. Valeriano Vescovo di Aquileja. Altri per contrario di attribuire si avvisa quella funzione a S. Cromazio Vescovo pure Aquilejese. Noi lasciando che decidano gli Eruditi quale di queste due opinioni più al vero si accosti, passeremo ad osservare come di lana di color vermiglio era il velo delle sacre Vergini che però da S. Girolamo 4) si disse "flammeo", e da S. Ambrogio 5) "purpureo". Portavano di sotto al velo esse Vergini la mitra, o cuffia, o fascia che ella si fosse, sotto a cui raccoglievansi i capelli, non avendo loro avuto il costume di tagliarli, come segnatamente impariamo da S. Agostino, 6) che nella regola, che ad esse diede, così al nostro proposito ragiona: "Capillos ex nulla parte nudos habeatis, nec foris vel spargat negligentia vel componat industria". E se talvolta recidevasi ad esse la chioma, ciò non avveniva che per castigo di qualche loro grave mancamento. Venne per esempio in tal guisa punito il fallo di quella Vergine, di cui si parla nell'Operetta 7) "de lapsu Virginitatis consecratae", leggendosi ivi essersi ordinato, che alla me-

1) Epist. VII. Edit. Veron.

2) Epist. XI. Edit. Veron.

3) Comentario di S. Colomba car. 52.

4) Epist. 147. ad Sabinianum.

5) "De Institutione Virginitatis", cap. 17.

6) N. 10 della sopra lodata Epistola.

7) Cap. 8.

desima "amputentur crines, qui per vanam gloriam occasionem luxuriae praestiterunt.

Le Vergini Devote poi si coprivan il capo con la sola mitra, 1) o Cuffia, che avea, come osserva il Fleury 2) degli ornamenti di vermiglio colore. E di neri abiti si vestivano tanto queste, che quelle. Fanno di ciò testimonianza S. Girolamo, 3) ed i Sacramentari Gelasiano, e Gregoriano leggendovisi in quest' ultimo: 4) "vestimenta nigra torinsecus", esse Vergini, "gestant". Il che per quanto specialmente concerne le [religiose femmine di questa Religione si conferma dal Canone XI. del Concilio tenuto dal Patriarca d' Aquileja S. Paolino nell' anno 796, il qual Canone, come vedrete, anche i tempi riguarda, di cui favelliamo: "Placuit", così in esso si legge, "de feminis cujuscumque conditionis, puellis scilicet vel viduis, quae virginitatis, sive continentiae propositum spontaneae pollicentes, Deo emancipatae fuerint, et ob continentiae signum nigram vestem quasi religiosam, sicut antiquitus mos fuit in his regionibus indutae fuerint: licet non sint a Sacerdote sacratae, in hoc tamen proposito eas perpetim perseverare mandamus".

V. Emulando poi il rimanente de' Fedeli la pietà, e le virtù così de' Prelati, che del Clero e di quante altre persone erano in questa chiesa a Dio consecrate, fervoroso, e sollecito dimostravasi anch' esso nelle cose, che alla Cristiana fede, ed al culto Divino appartenevano. In prova di ciò racconta S. Atanagio, 5) che trovandosi lui in Aquileja si grande era la frequenza del popolo, che concorrevva alle Sacre Sinassi, che faceva di mestieri tenerle nel Magnifico Tempio, che ivi allora si edificava di nuovo. E confermasi pure da una delle Omilie di S. Cromazio il numeroso concorso del popolo Aquilejese alle funzioni Ecclesiastiche, il che assai chiaro dimostra quale, e quanto fosse il di lui Cristiano zelo, e fervore. Ma prove di gran lunga maggiori, e più luminose dell' amor fervidissimo, e dell' insolubile attaccamento di que' Fedeli alla Cristiana Fede ci offerisce l' invito valore di parecchi di essi, che per sostenere la Fede medesima lasciarono tra i più crudi tormenti generosamente la vita. E siffatta eroica fortezza spiccar non si vide solamente in Vescovi, 6) e Diaconi, 7) e in altre attempate persone, 8) ma ancora in teneri giovanetti, 9) e in gentili, e

1) "Mitra est pileum phrygium caput protegens quale est ornamentum capitis Devotarum". S. Isidor. Lib. 29. Origin. cap. 31.

2) *Histoire*. Eccles. Tom. IV. car. 72.

3) *Epist.* 24 a Marcella. *Epist.* 128. a Gaudenzio, ed in altri luoghi.

4) *Edit.* Menardi pag. 174.

5) "In Apologia ad Constantium Imp.", num. 15.

6) SS. Ermagora, e Fortunato Martiri; e Vescovi di Aquileja.

7) SS. Fortunato, e Taziano Martiri, e Diaconi di Aquileja

8) SS. Felice, Fortunato, Proto Martiri Aquilejesi, Donato, Romulo, e compagni Martiri di Concordia.

9) SS. Cancio, e Canciano Martiri Aquilejesi.

delicate donzelle. 1) Onde anche per questo conto è ragguardevole, e chiara risplende l' inclita schiera de' nostri Martiri.

VI. Ora passando innanzi ci si presentano le sacre Sinassi, che abbiamo poc' anzi accennate. Celebravasi in esse il sacrosanto Sacrificio della Messa, o per servirmi del linguaggio degli antichi Cristiani ivi si operavano i Sacramenti. Perocchè fu costume "apud vetustissimos Ecclesiae Patres", come notò il Venerabile e dottissimo Cardinale Tomasi, 2) "Sacramenta antonomastice appellari Christi corpus, et sanguinem, cum in altari conficiuntur in Missa". Quindi libri de' Sacramenti, o Sacramentari si dissero allora que' Codici, che racchiudevano ciò, che a que' Sacramenti appartiene, e che noi ora chiamiamo Messali. In tal guisa figuratamente si denominavano quelle Divine cose, affinchè la notizia delle medesime agli occhi de' Gentili non trasparisse. Imperocchè è manifesto con qual esatta segretezza custodissero gli antichi Cristiani tutto ciò, che o al Dogma, o a' sacri riti spettava. Del che se ne adduce la ragione dal Secondo Sinodo Alessandrino: "Ne Ethnici", sono parole di esso Sinodo, "ignorantes ea subsannent, et Catechumeni curiosi facti scandalizentur".

Richiede il buon ordine delle cose, su cui versiamo; ch' io qui prima d' altro a ricerca mi faccia quale fosse la forma, e struttura del sopraddetto Tempio d' Aquileja ricordato da S. Atanagio, in cui per fare le loro orazioni numerosi adunavansi que' nostri antichi Cristiani. Egli è vero, che i Barbari e' l' tempo lo hanno siffattamente rovinato, e distrutto, che in oggi di esso più non rimane vestigio. Ciò però non ostante io mi lusingo di poterlo in qualche modo rappresentare. Imperocchè ella è ben fondata osservazione dell' eruditissimo Fleury, 3) che i Cristiani Templi ne' primi secoli della Chiesa tutti presso a poco in una foggia si edificassero. Quindi è, che sapendosi quale allora fosse la forma di alcuno di essi si può dalla medesima quella degli altri del tempo stesso agevolmente inferire. Abbiamo da Eusebio 4) la descrizione del sontuoso Tempio edificato in Tiro sul principio del quarto secolo, cioè a un di presso nel tempo medesimo, in cui si eresse quello di Aquileja, onde in essa riluce anco la immagine del qui accennato Tempio Aquilejese. E però giova di riferirvi quella descrizione, affinchè chiara essa immagine vi si dimostri.

Narra adunque il lodato Eusebio, che alte mura circondavano il sito, in che con le fabbriche a lui annesso locato era il suddetto Tempio di Tiro, che riguardava esso l' Oriente, e che innanzi al medesimo eravi ampia piazza quadrata, e cinta d' intorno da' portici sostenuti da colonne, in mezzo alla quale v'erano delle abbondanti fontane. Servivan queste come indicavasi da

1) SS. Cancianilla, Eufemia, Dorotea, Tecla, ed Erasma Vergini, e Martiri Aquilejesi. Si vegga la nostra Dissertazione sopra un antico Altare portatile nel Tomo 47 della Raccolta Calogeriana car. 203 e seg., dove si parla de' qui lodati SS. Martiri, e si ricordano i Martirologi, che fanno di essi menzione.

2) In Praefat. ad Codic. Sacrament.

3) *Histoire*. Eccles. Tom. III. pag. 5.

4) Lib. X. cap. 14.

que' versi fatti scolpire da S. Paolino in sulle Conche poste nell' Atrio della sua Chiesa di Nola, per lavar le mani di chi vi entrava. Ad esse in progresso di tempo succedettero le pile dell'acqua benedetta, che riteniamo ancora. In capo alla suddetta piazza appariva un doppio Vestibulo, da cui per tre porte entravasi nella Basilica, che da due ordini di colonne veniva in tre parti divisa. I preziosi marmi, e metalli, i legni di cedro, e gli esquisiti lavori, e ornamenti rendevanla da ogni canto graziosamente luminosa, e brillante. Comparivano in fondo alla medesima disposti in cerchio i sedili de' Preti, e in mezzo ad essi sedili eravi la eminente Cattedra 1) del Vescovo, che di là soprintendeva alle Cristiane Assemblee. "Quid aliud,, in tal guisa sul nostro proposito acconciamente ragiona Santo Agostino, 2) "interpretatur Episcopus nisi superinspector, maximo quum solio in Ecclesia editore resideat, et ita cunctos respiciat, ut cunctorum oculi in ipsum respiciant,,. Quell' ampio sito denominavasi Presbiterio, o Santuario, in mezzo a cui sorgeva l'Altare innalzandosi dal piano uno, o più gradini, dalla quale altezza S. Isidoro, 3) ed altri si avvisarono, essergli derivato un tal nome. Non aveavi, che un Altar solo siccome in tutte le Chiese a que' tempi. Dinanzi all'Altare era il luogo de' Cantori, o sia il Coro, indi un Cancellò, o Balaustro, che separava dal rimanente della Basilica il Santuario. E per fine si vedea quasi in mezzo ad essa Basilica l' Ambone, o Pulpito, su cui leggevansi le sacre Scritture, dove i Vescovi spiegandole recitavano le loro Omilie, e dove più altre cose operavansi, come eruditamente dimostra il Thiers nella bella, e curiosa Dissertazione, che sopra gli Amboni, o Pulpiti egli compose.

Tale era il Tempio di Tiro, e tali in sostanza erano pure a quella stagione tutti i Cristiani Templi, e per conseguenza anche il nostro di Aquileja, ch' io mi proposi di rappresentarvi.

Ora non sarà fuori di proposito ch' io vi accenni eziandio come da' suddetti nostri Cristiani nel prefato Tempio si disponessero le loro Adunanze. Me ne danno la idea que' Padri, e Concilj, che di sacre Sinassi fanno parola. Conciossiachè è manifesto, che allora in ogni Chiesa tutte a un modo ordinavansi le adunanze medesime. Si sa primamente, che solo il Vescovo, i Sacerdoti, e gli altri sacri ministri avean luogo nel Santuario, ove Laici non si ammettevano, se vi si eccettui l'Imperatore, cui per riguardo alla sovrana sua dignità era permesso l'entrarvi a portar le sue offerte all'Altare. Tuttavolta neppur egli vi si tratteneva, siccome raccog'iesi da ciò, che di Teodosio il grande leggiamo a questo proposito in Teodoreto. 4) Si riferisce da quello Storico, che essendo

il lodato Imperatore alle funzioni Ecclesiastiche nella Chiesa di Milano dopo fatte le sue offerte si fermò nel Santuario per ivi assistere a' sacri Misteri, e che poi egli avvertito da S. Ambrogio, che a' soli Cherici apparteneva il trattarsi in quel luogo, se ne uscì dal medesimo incontanente. Fuori dunque del Santuario avean posto i Laici tutti. E meraviglioso era l'ordine, con cui egli si distribuivano. Voi avreste in prima veduto numerose schiere di Fedeli, che divise in due parti, essendo in una gli uomini, e nell'altra collocate le femmine, stendevansi ampiamente dal Balaustro del Santuario per sino all' Ambone. Fra loro i Monaci, le Vergini, e Vedove a Dio consacrate occupavano i primi posti. Stavansi per contrario negli ultimi luoghi i Penitenti della quarta 1) Classe, i quali, benchè loro non fosse lecito di partecipare del Sacrificio, assistevano cogli altri Fedeli al medesimo, e quindi "Consistentes,, denominavansi. Notar si vuole che chiuso 2) era il luogo destinato alle sopraddette Vergini sacre. Avreste poi veduto nel rimanente della Basilica, cioè del Pulpito fino all'ingresso della medesima posti in primo luogo i Penitenti detti "Prostrati,, indi i Catecumeni, e dietro a' loro i Penitenti "Auditores,, gli Energumeni, e gl' Infedeli, che intervenire potevano anch'essi alle Cristiane Assemblee. E v' intervennero sino dal tempo degli Apostoli, 3) nè poi siffatta usanza venne punto alterata trovandosi, che nell'anno 398. ordinò il quarto Concilio 4) Cartaginese, che "Episcopus nullum prohibeat ingredi Ecclesiam, et audire Verbum Dei sive Gentilem, sive haereticum, sive Judaeum usque ad missam Catechumenorum,,. Si adoprò in tal guisa perchè come esprimonsi i Padri 5) del Concilio tenuto a Valenza in Ispagna nell'anno 324. "Pontificum praedicatione audita nonnullos ad fidem adtractos evidentem scimus,,. E finalmente veduto avreste fuori delle Porte della Basilica i Penitenti della prima Classe cioè i "Lugentes,, che sparsi di cinere, e coperti di sacco confessando i propri peccati pregavano ginocchioni chi entrava nel Tempio a raccomandarli a Dio, affinchè lo spirito di penitenza egli loro concedesse.

Tra tanta, e così varia moltitudine non aveavi con-

1) S' impara, e specialmente da' Canonici Penitenziali di S. Basilio, e di S. Gregorio Nisseno che quattro furono nella Chiesa le Classi, o Stazioni de' pubblici Penitenti, cioè una de' Piagnenti, l'altra degli Auditori, la terza de' Prostrati, e la quarta de' Consistenti. Chiamavante i Greci *πρόσκλιανσός, ακροασις, υπόκλισις, σὺνῶσις*, ed i Latini "fletus, auditio, substratio, et consistentia,,. Veggansi i Chiarissimi Padri Morino (de Sacram. Poeniten. Lib. VI. cap. 2, 3 et seq.) e Chardon (St. Sacram. Tom. II. Lib. II. cap. 9. 10 et seq.) che molto delle medesime, e con molta erudizione ragionano.

2) "Nonne vel illum lucum tabulis separatum, in quo in Ecclesia stabas, recordari debuisti,, etc. così l'Autore dell' Operetta "De Lapsu Virginis consecratae. Cap. VI. 824.

3) Si vegga Epist. I. ad Corinth. cap. 14. vers. 23 e 24.

4) Can. 84.

5) Can. 1.

1) "Cathedra dicta a *Καθρός* Sedes, et *ἔδρα* Sponda, ac si dixerit spondatam Sedem,, così il Ch. Sig. Passeri nella sua erudita Dissertazione "de Throno sacro,, che si legge nel Tom. III. pag. 221. e seg. delle Gemme Astrifere raccolte dal Ch. Gori.

2) De Civit. Dei Lib. 19. cap. 19.

3) "Altare ab altitudine nominatur, quasi alta ara,,. S. Isid. Origin. Lib. XV. cap. 4.

4) Lib. V. c. 18.

fusione, o tumulto. I Diaconi 1) sparsi per la Chiesa fragli uomini le Diaconesse 2) fra le femmine vegliavano attentamente, perchè da ogni parte e compostezza, e buon ordine virisplendesse. Cantavasi un Salmo s'intantochè occupato avesse ciascuno il suo luogo. Introito si appellava quel Salmo. Compiute le lezioni delle sacre Scritture, e l'Omilia del Vescovo, i Penitenti Auditori, e gl'Infedeli si licenziavano. E poichè si aveva pregato il Signore 3) sopra i Catecumeni, indi sopra gli Energumeni, e poscia sopra i Penitenti prostrati, a' quali eziandio s'imponevan le mani, anch'eglino tutti gli uni dopo gli altri licenziati escivano di Chiesa. E qui finiva la Messa de' Catecumeni, che così chiamavasi per la ragione già addotta dai Visconti, 4) e dal Morino, 5) cioè perchè il numero de' Catecumeni, era di gran lunga maggiore di quello così de' Penitenti, che degli Energumeni, ed Infedeli. Chiuse allora dagli Ostiari le porte del Tempio, passavasi alla Messa de' Fedeli, che avea dalle Offerte il suo cominciamento.

Ma quali erano allora i riti, e la forma della sacra Liturgia Aquilejese? Si vuole intendere non già della forma o sostanza della Liturgia medesima, che in tutte le Cattoliche Chiese fu, e sarà sempre la stessa, ma sibbene di quella forma, e di que' riti, che dipendevano dall'arbitrio de' Vescovi, i quali allora in siffatte cose usavano frequentemente, come dalla Epistola d'Innocenzo 6) primo a Decenzio Vescovo di Gubbio assai bene si raccoglie. "Si instituta Ecclesiastica", scrive in tal guisa quel Sommo Pontefice, "ut sunt a Beatis Apostolis tradita, integra vellent servare Domini Sacerdotes, nulla diversitas, nulla varietas in ipsis ordinibus, et consecrationibus haberetur. Sed dum unusquisque non quod traditum est, sed quod sibi visum fuerit, hoc aestimat esse tenendum, inde diversa in diversis locis aut teneri, aut celebrari videntur.". Cade qui molto in acconcio di riferire ancora ciò, che a questo proposito scrisse il cele-

bre Mabillone: 1) "In celebrando", così egli, "Sacrosancto Missae Sacrificio, omnes Orientis, et Occidentis Ecclesiae modum quemdam in summa communem habuere: singulae tamen ritus aliquos singulares, ac diversos. Haec omnibus semper communia: nempe Lectiones Sacrarum Scripturarum initio Liturgiae, Psalmorum, aliorumque Canticorum recitatio (inter quae locum semper habuit quae Praefatio dicitur) Oblatio panis, et vini aquae mixti, consecratio utriusque verbis Christi Domini cum Benedictione, et signo Crucis a Sacerdote facta: Oratio Dominica, et sacra communio cum gratiarum actione. At designatio certarum ex Scriptura lectionum, Psalmorum, aliarumque precum numerus, et definitio, Ministrorum ritus, praeter eos, qui sunt ex institutione divina, haec vero omnia pro locis, et temporibus varia extiterunt.". Onde da siffatta multiplice varietà di riti varie Liturgie così in Oriente, che in Occidente si vennero formando. Celebri sono nella Chiesa Greca le Liturgie di S. Giacomo, di S. Gio: Grisostomo, ed altre, che non fa d'uopo di rammentare. Quattro principalmente ne numerava la Chiesa Latina, cioè la Liturgia Romana, la Milanese, o Ambrosiana, la Gallicana, e l'Isipanica, che si disse anche Mozaraba, avendo ella preso un tal nome dalla denominazione di Mozarabi, che aveano que' Cristiani, presso cui era la medesima in uso. Si appellavano essi "Mixtarabes", o con voce corrotta "Mezarabes", perchè vivevano nelle Spagne meschiati tra quegli Arabi, che allora in gran parte occupavano. Fuvvi chi credette, che la Chiesa Aquilejese si avesse anch'ella la sua Liturgia, la quale con le testè nominate Liturgie non convenisse, come esse pure fra loro non convenivano. Ma insegna il Chiarissimo Scrittore, da cui essa Liturgia Aquilejese venne egregiamente illustrata, che la medesima, se vi si eccettuino alcune poche cose, non discordava punto dalla Romana Liturgia.

Tre vari Ordini, o stati nella Liturgia Romana si osservarono dal sopra lodato Mabillone. 2) "Unus", per servirmi delle parole di lui, "primigenius ab Ecclesiae nascentis exordio ad Gelasianum usque tempus. Alter Gelasianus auctorem seu amplificatorem habens Gelasium Papam ejus nominis primum (ad Summum Pontificatum anno 492. evectum, et anno 496. vita functum). Tertius Gregorianus ita ex nomine Gregorii magni, qui Summus Ecclesiae Pontifex anno 590. electus Gelasianum ordinem correxisse memoratur.". Del primigenio, o primitivo stato della Liturgia Romana notizie ci si offeriscono dal Sacramentario posto in luce nell'anno 1735. dal Ch. Padre Bianchini, 3) il quale o credasi compilato a' tempi di S. Leone il grande, 4) ovvero a' quelli del Papa Felice 5) terzo, in ogni modo è il più antico Sacramentario, che si abbia; della Chiesa di Roma. C' insegna poi il Sacramentario Gelasiano dato fuori dal Cardinale Tommasini qual nuova for-

1) Const. Apost. Lib. II. cap. 57.

2) Vergini, o Vedove erano le Diaconesse. Così appellavansi "non perchè", come scrive il Fleury, (Costum. de' Cristian. Part. I. cap. 19. car. 93) "elle fossero annoverate nel Clero, poichè le femmine non sono capaci di alcuna parte del Sacerdozio; ma perchè esercitavano verso le femmine una parte delle funzioni dei Diaconi". Antichissima nella Chiesa fu la loro istituzione. Parla di esse in più di un luogo S. Paolo (Rom. 16. v. 12. I. Timot. c. 5). Elleno da prima se non aveano sessanta anni, non ammettevansi a quel ministero. Si fissò poi dal Concilio Calcedonense (Can. 15) il tempo di promoverle ai quaranta anni di loro età. Continuarono le Diaconesse in Oriente più lungo tempo che in Occidente, dove nel decimo secolo nella maggior parte delle Chiese erano le medesime già abolite. Alcune antiche pitture Aquilejesi, di cui più sotto ragionerassi, sembra, che dimostrino esservene state in quella Chiesa anche nell'undecimo secolo.

3) Vedi Concil. di Laod. Can. 19. e Const. Apost. Lib. VIII. cap. 5. 6. e seq.

4) "De Missae ritibus", Lib. V. cap. 1.

5) "De Sacram. Poenit.", Lib. VI. cap. 10 num. 2.

6) Epist. XXV. n. 1. Edit. Coustant pag. 855.

1) "De Liturgia Gallicana.", Lib. I. cap. 2.

2) De Lit. Gall. Lib. I. cap. 2.

3) Ne' Prolegomeni del Tom. IV. di Anastasio Bibliotecario.

4) Credonlo opera dell'età di S. Leone il suddetto Padre Bianchini, e l'eruditissimo Conte Acami.

5) Lo riferisce a' tempi di Felice terzo il Ch. Muratori "Liturg. Rom. Vet. Tom. I. Dissert. paevia Cap. 3.

ma dal Sommo Pontefice Gelasio primo la mentovata Liturgia ricevesse. E come in fine la liturgia medesima di nuovo si riformasse dal Papa S. Gregorio il grande, che fanno sapere i Sacramentari Gregoriani, che dal Pamelio, e dal Muratori si pubblicarono.

Conghiettura il dotto Illustratore 1) dell' antica Liturgia Aquilejese, che ne' primi secoli Cristiani, cioè nel periodo di tempo, in cui ora versiamo, si usasse nella Chiesa di Aquileja il primigenio rito Romano. E molto bene si confermano le di lui congetture così dalla sopra menzionata Epistola 2) del Papa Innocenzio primo, dalla quale impariamo, che le Chiese tutte d' Occidente ricevettero dalla Chiesa Romana con la Fede anco la maniera della Sacra Liturgia, come dal non trovarsi appresso Scrittori di que' tempi menzione alcuna di Liturgia Aquilejese discordante dalla Romana. E pure a quella stagione, siccome attesta il dianzi lodato Papa Innocenzio nuovi Liturgici riti eransi già da più Chiese adottati. E non mancano in otre antiche memorie, che di tale varietà di riti ci facciano ricordanza. Negli antichi Concili di Spagna per esempio menzionati si veggiono i Liturgici Riti Mozarabi. Dal Libro de' Sacramenti a S. Ambrogio attribuito raccolgonsi molte cose, che al Rito Ambrosiano appartengono. E nelle Opere Liturgiche di Museo Prete di Marsiglia i riti appajono della Liturgia Gallicana, di cui scrissero ancora S. Ilario Vescovo di Poitiers, e Sidonio Apollinare Vescovo di Clermont, come di quello S. Girolamo, 3) e di questo afferma Gennadio. 4) Ma non vi fu chi ricordasse a que' tempi Liturgia Aquilejese dalla Romana diversa. Non lo fece S. Atanagio dove accennò le sacre Sinassi Aquilejesi, alle quali egli intervenne; e non lo fecero S. Girolamo, e Rufino, e pure amendue n' ebbero più volte opportune occasioni di farlo. Quindi si ha buon fondamento di conchiudere, che allora dalla Chiesa di Aquileja altra Liturgia non si usasse che quella, che insieme con la Fede ella ricevette dalla Chiesa di Roma, vale a dire la primigenia liturgia Romana. E questa anche dappoi, come in altro incontro vedremo, da lei si mantenne adottando però quelle riforme, che della Liturgia medesima vennero a' tempi loro facendo i Sommi Pontefici Gelasio primo, e Gregorio il grande.

Non dee tuttavia negarsi, che non avesse delle particolari consuetudini eziandio questa Chiesa, ma essendo accidentali queste di lei consuetudini non impedivano punto che il Rito Romano fosse il proprio rito della medesima. Ora per accennarne alcuna qui esibirvi si vuole il Simbolo Apostolico accresciuto di quelle giunte, con cui a quella stagione recitavano gli Aquilejesi, come insegna Rufino, che ce ne ha conservata la forma, E perchè le menzionate giunte più chiaramente vi appajano, io v' invito a porre a confronto il lodato Simbolo Aquilejese col Simbolo usato a' tempi di Rufino dalla Chiesa Romana, che amendue a questo oggetto ora qui vi presento avendosi tratti dalle Opere dell' istesso Rufi-

no, il quale avvisa, che il Simbolo Romano era senza interpolazioni, vale a dire nella primitiva sua forma.

#### S I M B O L O ROMANO.

Credo in Deum Patrem Omnipotentem. Et in Christum Jesum, unicum filium ejus, Dominum nostrum. Qui natus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine. Crucifixus sub Pontio Pilato, et sepultus. Tertia die resurrexit a mortuis. Ascendit in Coelos, sedet ad dexteram Patris: inde venturus est judicare vivos, et mortuos. Et in Spiritum Sanctum. Sanctam Ecclesiam. Remissionem peccatorum. Carnis resurrectionem.,

#### S I M B O L O AQUILEJESE.

Credo in Deo Patre Omnipotente Invisibili, et impassibili. Et in Christo Jesu unico filio ejus, Domino nostro. Qui natus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine. Crucifixus sub Pontio Pilato, et sepultus descendit ad Inferna. Tertia die resurrexit a mortuis. Ascendit in Coelos, sedet ad dexteram Patris: inde venturus est judicare vivos, et mortuos. Et in Spiritu Sancto. Sanctam Ecclesiam, Remissionem peccatorum, Hujus Carnis resurrectionem.,

È noto, che ne' primi secoli della Chiesa lecito era a' Vescovi il fare delle giunte al Simbolo Apostolico, delle quali eglino valevansi secondo le circostanze de' tempi o per porre in maggior lume qualche Articolo del medesimo, o per custodire maggiormente, e difendere i Fedeli delle Chiese loro dalle Eresie o già insorte, o che insorgevano contro alle Cattoliche verità in esso Simbolo contenute. Ci rimangono ancora più formule del Simbolo medesimo con quegli accrescimenti, che ad esso si fecero in varie Chiese così d'Oriente, che d'Occidente. Abbiamo per esempio dalle Catechesi di S. Cirillo 1) la formula del lodato Simbolo usata a Gerusalemme, si ha da Socrate, 2) e da Sozomeno 3) quella di Alessandria, da' Sermoni di S. Pier Crisologo 4) Vescovo di Ravenna, e di Massimo 5) Vescovo di Torino s' impara quella delle loro Chiese, e più altre nominar si potrebbero, se bisogno il chiedesse. Le parole, che nelle suddette formule s' incontrano aggiunte al Simbolo Apostolico, sono " Conceptus, passus, mortuus, Catholicam, Sanctorum Communionem, Vitam aeternam.,". Le quali parole vennero poscia inserite in quella formula 6) di esso

1) Si vegga dopo la Catechesi quinta nell' Edizione di S. Cirillo fatta dal dottissimo Antonio-Agostino Tutteè. Si vegga anche Rufino, che molti anni dimorò in Gerusalemme, e che ci lasciò la formula del Simbolo Apostolico usata in quella Chiesa.

2) Lib. I. cap. 26.

3) Lib. II. cap. 27.

4) Si veggano i Sermoni " in Symb. Apostol. "

5) " Homil. in trad. Symb. "

6) " Credo in Deum Patrem Omnipotentem, Creatorem coeli, et terrae. Et in Jesum Christum Filium ejus unicum, Dominum nostrum. Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine. Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, et sepultus. Descendit ad Inferna:

1) " Dissert. de Sacr. Foro Jul. Ritib. " cap. 8. pag. 221. et seq.

2) Si vegga della suddetta Lettera il n. 2.

3) " De Scriptoribus Ecclesiast. "

4) " De Scriptor. Ecclesiast. "

Simbolo, che oggidì usiamo. Valendosi i Vescovi di Aquileja di tal facoltà aggiunsero anch'essi, come si vede, all'Apostolico Simbolo parecchie parole, con le quali egli si avvisarono di poter meglio combattere, e allontanare dalla loro Chiesa alcune Eresie, che forse in qualche tempo tentarono di annidarvisi. E però con le parole "Invisibili, et Impassibili", aggiunte al primo Articolo confutavasi la Eresia de' Sabelliani, che seguendo gli errori di Noezio empivamente insegnavano, che dalla Vergine Santissima nato fosse il Divin Padre, e che avesse egli patito in Croce la morte, sicchè quegli Eretici "Patripasiani", ancora si dissero. Con la giunta poi "Descendit ad Inferna", si dichiarava il Cattolico dogma della discesa dell'Anima di Cristo Signor nostro all'Inferno, per forse opporsi a quegli Ariani, e Apollinaristi, che con empia impudenza spacciavano essere stato Gesù Cristo senza mente, e senza anima pazzamente sognandosi, che la Divinità in lui facesse le veci delle medesime. E vi si aggiunse in fine il prenome "hujus", alla parola "Carnis", nell'ultimo Articolo contro l'errore di chi tenne, che non con questa carne, cioè non con questo nostro corpo di carne, ma con altro sottile, aereo, e celeste corpo si avesse a risorgere. Siffatto insano errore incontrasi nelle Opere di Origene, e prima di lui Bardessano Siro insegnollo.

VII. Non è da passar innanzi senza accennare qual fosse allora in questa Chiesa la forma, e l'rito della Salmodia, cioè di quelle preci, che in oggi si chiamano "Breviarium", e che vennero in altro tempo con altri nomi 1) indicate. Antichissimo nella Chiesa è l'uso di queste preghiere, che si facevano in certe determinate ore tanto di giorno, quanto di notte. Si contrassegnano negli Atti 2) degli Apostoli le Ore Terza, Sesta, e Nona come destinate all'Orazione, e in oltre gli Atti 2) stessi ci descrivono S. Paolo, e Sila "media nocte orantes, et laudantes Deum". Onde ottimamente avvisossi il dottissimo Martene di attribuirne agli Apostoli l'instituzione: "Neque dubium

tertia die resurrexit a mortuis: Ascendit ad Celos, sedet ad dexteram Dei Patris, Omnipotentis. Inde venturo est iudicare vivos, et mortuos. Credo in Spiritum Sanctum, Sanctam Ecclesiam Catholicam, Sanctorum Communionem, remissionem peccatorum, Carnis resurrectionem. Vitam aeternam. Così ce la esibiscono i Sermoni CCXL. CCXLI., e CCXLII. posti nell'appendice a' genuini Sermoni di Santo Agostino nella Edizione Benedettina delle Opere di quel Santo. I dottissimi Monaci Benedettini Editori non attribuiscono que' Sermoni a S. Agostino, ma piuttosto o a Cesarino d'Arles, o ad Euacherio di Lione, o a Fausto Regense, o all'Autore de' Sermoni supposti ad Eusebio Emiseno. Vissero nel quinto secolo i qui lodati scrittori. Quindi appare qual sia l'età della suddetta Formula, che poi adottata dalla Chiesa Romana divenne comune alle Chiese tutte di Occidente.

1) Si dissero "Horae Canonicae, Officium Divinum, Opus Dei, Missae, Synaxes, Collectae, Cursus, et Cursus Ecclesiasticus, Psalterin dispositum per hebdomadam.

3) Cap. I. W. 14. Cap. II. W. 15. Cap. III. W. I. Cap. X. W. 9.

3) Cap. XVI. W. 25.

est", così egli 1), "Apostolos quoque praescriptum ex lege matutinum, vespertinumque laudum sacrificium Deo obtulisse: et sic sex saltem numero distinctas Divinis celebrandis laudibus Horas canonicas instituisse". Oltre a queste si vennero in progresso di tempo a stabilire due altre Ore per la preghiera, cioè l'Ora di Prima, e quella di Compieta. Riconosce l'Ora di Prima il suo cominciamento dal celebre Giovanni Cassiano 2). Conciossiachè fu egli il primo che per togliere i suoi Monaci dal pigro sonno, a cui si davano essi dopo le notturne Vigilie fino all'Ora di Terza, introdusse il costume di lodar Dio con certe determinate Orazioni anche al sorgere del Sole. Si crede poi, che l'Ora di Compieta dalla regola di S. Benedetto preso abbia l'origine sua. Insegnano que' valenti uomini, 3) che delle menzionate preghiere scrissero ampiamente, ch'esse da prima consistevano ne' Salmi di David, e nella Orazione Dominicale, a cui il Simbolo degli Apostoli, de' Cantici de' Profeti, e l'Inno di glorificazione, o sia il "Gloria Patris", si aggiunsero. Si venne poi inserendo a' Salmi delle Antifone, delle lezioni tratte dalla Sacra Scrittura, indi de' Compendi delle vite de' Martiri, e poscia de' Confessori dandosi a tutto ciò con una "Colletta", o sia breve Orazione, compimento.

Dall'arbitrio, che avevano i Vescovi di conferire alle suddette preghiere quella forma, e quell'ordine, che più loro piaceva, si derivarono le varie maniere, con cui in varie Chiese, siccome è noto, le medesime recitavansi. Se prestiamo fede all'Anonimo posto in luce dallo Spelmano 4) ebbe anche la Chiesa di Aquileja il suo rito particolare nella Salmodia, che fu al dire di lui ordinato principalmente, e disposto da S. Cromazio. Ma non trovandosi vestigio di tal rito in antichi documenti, nè menzione alcuna del medesimo nelle Opere genuine di quel Santo, o in quelle, che a lui si attribuiscono, giustamente però s'inferisce dal dotto Illustratore 5) de' vetusti sacri riti Aquilejesi, ch'esso rito non sia stato mai. È bensì di parere quel valent'uomo, che quivi eziandio su questo punto si osservasse il rito Romano. Il che da lui si comprova con quegli stessi ben fondati argomenti da noi sopra addotti, ond'egli dimostrò, che la sacra Liturgia Romana quivi pure era in uso.

Ora se a quella stagione si usava in questa Chiesa anche nella Salmodia il rito Romano, non sarà fuor di proposito il ricercare qual fosse allora intorno alla Salmodia medesima di quel Rito la forma. Narra Walfrido Strabone 6) Scrittore del nono Secolo, che al tempo suo

1) "De Divinis Officiis". Cap. I. n. 20.

2) Si veggia Lib. III. Inst. cap. 4.

3) Si veggano il Cardinal Bona "de divina Psalmodia", il Mabillon "de Cursu Gallicano", e Comment. "in Ordines Romanos", il Martene "de Divinis Officiis", il Tomasini Part. I. "de Ecclesiae disciplina", Lib. II. cap. 71., ed altri.

4) Tom. I. "Concil. Angliae". L'Opera di quell'Anonimo è intitolata: "De cursuum Ecclesiasticorum Origine".

5) Dissert. "De Sacris Forojul.", Ritib. cap. 34.

6) "De Divinis Officiis cap. 25.

nella Chiesa di Roma si celebravano le Ore Canoniche non con quella disposizione di Salmi, e di Orazioni, che anticamente si praticava. Vi era dunque fino d'antico il costume di recitare il Salterio per ciascun giorno distribuito. Non altro poi che l'Orazione Domenicale, il Simbolo degli Apostoli, e le Collette state saranno le Orazioni, che qui accenna Strabone, ed alle quali si vennero unendo de' Cantici de' Profeti, siccome da S. Benedetto 1) impariamo. Non si accordano gli Eruditi in definire se allora Lezioni vi si recitassero o no. Avvi chi tiene con Teodemaro, 2) o sia Paolo Diacono, che alcuna non se ne leggesse innanzi S. Gregorio il grande che secondo essi fu il primo a introdurre. Altri per contrario dal celebre Decreto di Gelasio primo "de Libris Apocryphis" prende argomento di credere antichissimo nella Chiesa di Roma l'uso delle Lezioni negli Uffici Divini. Maggior seguito, ed applauso si ottenne questa, che quella opinione. Ebbero altresì luogo ne' suddetti Uffici l'Inno 3) di glorificazione, e quelle brevi sentenze, o Versetti, che Antifone, o Responsori si appellano, e che poi, come insegna il dotto Cardinale Tommasini, 4) vennero dal poc'anzi lodato S. Gregorio in miglior forma ordinate. Quanto agl'Inni si dubita da più d'uno, che a quel tempo non si fossero ancora introdotti i medesimi nella Chiesa di Roma. Principal fondamento di tale loro dubitazione si è il trovarli chiamati Ambrosiani nella Regola di S. Benedetto, il quale, giusta il sentimento loro, non li avrebbe così nominati, se presi li avesse dalla Chiesa Romana, poichè si sa, che a norma del rito della medesima da lui si dispose, e regolò la Salmodia, che a' suoi Monaci egli prescrisse. Ma non potrebbe egli quel Santo averli in tal guisa appellati dal nome del loro autore, cioè di S. Ambrogio piuttosto che da quello della Chiesa Milanese, od Ambrosiana, da cui si vuole, che e' li prendesse? Il che sembra essere tanto più verisimile, quanto che a' tempi di S. Benedetto, anzi più anni innanzi, non era sola la Chiesa di Milano, che usasse degli inni composti da S. Ambrogio, ma quasi tutte le Chiese così d'Italia, che del resto d'Occidente aveanli già adottati, come fa indubitata testimonianza Paolino, che fu contemporaneo di S. Ambrogio, [e Scrittore della vita di lui: "Hoc in tempore", così egli, 5) "primum Antiphonas, Hymnos, ac Vigiliis in Ecclesia Mediolanensi celebrari coepisse. Cujus celebratio usque in hodiernum diem non solum in eadem Ecclesia, verum per omnes pene Occidentis provincias manet".

Tale a un di presso, o Signori, era la primigenia forma della Salmodia della Chiesa di Roma. Voi già in essa ravvisate qual fosse a qu' tempi quella della no-

stra Chiesa, onde io mi rimango di spendere più parole per dimostrarvela.

Non erano instituiti ancora nel tempo, di cui si parla que' Collegi di Cherici, o Canonici, di cui solo incumenza è lodar Dio recitando, o cantando nella Chiesa il Divino Ufficio in certe determinate ore di ciascun giorno. Poichè sebbene nel finire del quarto secolo Cristiano S. Eusebio Vescovo di Vercelli ne desse l'idea che da S. Agostino fu anche imitata; ciò non ostante solamente nell'ottavo secolo S. Grodegango 1) Vescovo di Metz ne formò il piano stendendo la regola da osservarsi dal Collegio de' Canonici della sua Chiesa, la quale in progresso di tempo alle altre Chiese del Mondo Cristiano si diffuse ampiamente. Tuttavolta certa cosa è, siccome altresì osservò il celebre Mabillone, 2) che i Divini Uffici prima ancora della erezione de' Capitoli da' Cherici insieme raunati cantavansi ogni giorno in molte Chiese, e in quelle massimamente, che erano di numeroso Clero fornite. Così per esempio facevasi nella Chiesa di Parigi secondo che attesta Venanzio 3) Fortunato ne' seguenti versi:

"Celsa Parisiaci Cleri reverentia pollens  
Ecclesiae genium, gloria, munus, honor;  
Carmine Davidico Divina poemata pangens.  
Cursibus Assiduis dulce revolvit opus.  
Inde Sacerdotes, Leviticus hinc micat ordo;  
Illos canities, hos stola pulchra tegit.  
In medio Germanus adest Aetistes honore,  
Qui regit hinc juvenes, subrigit inde senes".

Quanto alla Chiesa nostra di Aquileja il fervente zelo de' suoi Pastori, la santità, e'l numero grande del suo Clero ci persuadono essere cosa assai verisimile che ella pure adoprassè in tal guisa.

Non vi sia discaro, che qui ancora io vi accenni qual fosse la positura di que' nostri antichi Christiani nell'atto di fare orazione. La impariamo da parecchie Figure, 4) che appunto in atto di orare ci vengono dai nostri vetusti marmi Christiani rappresentate. Sono esse Figure ritte, e con le braccia alzate, e distese.

Il costume di stare in piedi orando era da' Fedeli

1) "Clerum adnotavit (S. Grodegango) et ad instar Coenobii intra Claustorum septa conversari fecit; namque eis instituit qualiter in Ecclesia militare deberent. Quibus annonas vitaeque subsidia sufficienter largitus est, ut perituris vacare negotiis non indigentes Divinis solummodo Officiis excubarent. Ipsumque Clerum abundanter lege Divina, Romanaque imbutum Cantilena, morem, atque ordinem Romanae Ecclesiae servare praecepit, quod usque ad id tempus in Metensi Ecclesia factum non fuit". Così Paolo Diacono "de Episcopis Metensibus". Visse S. Grodegango nel Vescovado dall'anno 743. sino al 766. Si veggia la Gallia Cristiana dei Sammartani Tom. III. pag. 711.

2) Praefat. I. "in saecul. Tert. Benedictin." num. CVI. pag. 152.

3) Lib. II. vers. 10.

4) Si veggia il Bertoli "Antichità d'Aquil.", car. 334. e 335.

1) Si osservi il Capo 13. della Regola di quel Santo.

2) Epist. "ad Carolum Magnum", scritta da Paolo Diacono a nome di Teodemaro Abate di Monte Cassino, che si ha nella Cronaca Cassinese di Leon Marsicano Lib. II. pag. 12.

3) Amalar. "de Ordin. Antiphonar".

4) In Praefat. "ad Responsorial. et Antiphonar. Romanae Ecclesiae.

5) In Vita "S. Ambrosii", n. 13.

comunemente praticato, come si raccoglie da molte pitture degli antichi Cristiani Cimiteri di Roma. Imperciocchè "quantunque vi fosse,, così al nostro proposito scrive il Ch. Senatore Buonarruoti, 1) "il rito di sedere dopo data, o intimata l'Orazione, o detto Oremus tacciato come di superstizioso da Tertulliano, e vi fosse quello di fare orazione in ginocchioni, ed altre volte col volto, e colla persona prostrata per terra, pur tuttavia quello di stare in piedi era più usitato, e comune,,.

Insegna poi l'istesso Buonarruoti 2) con l'autorità di Tertulliano, che tutti i Fedeli anticamente tenevano sollevate, e distese le braccia in facendo Orazione. Il qual rito anche in oggi si conserva da' Sacerdoti nella Messa; e credesi da quel grand'uomo, che lo scemamento del fervore, e della divozione lo mettesse in disuso appresso il rimanente de' Fedeli. Sembra, che confermino il sentimento di lui alcune antiche pitture, che ci riferisce l'Aringhio, 3) e nelle quali si vede, che le delicate Matrone per non soffrire quel piccolo disagio aveano introdotto di farsi reggere nella Orazione da' Servitori le braccia.

Si vuole ancora farvi osservare, che più d'una delle soprannominate Figure espresse in atto di orare hanno indosso la Penula, che "era una veste 4) da metter sopra propria di coloro che viaggiano, chiusa da ogni parte fuori che nel luogo, per cui dovea passar la testa, per adattarsela alla persona,,. Dal che s'impara, che non aveano i nostri antichi Cristiani quella superstiziosa costumanza tacciata da Tertulliano 5) in alcuni Cristiani dei tempi suoi, che secondo l'uso de' Gentili spogliavansi delle loro Penule quando facevano Orazione: "ut est,, così egli, "quorumdam, expositis penulis, orationem facere: sic enim adeunt ad Idola nationes,,.

VIII. Ora è a dirvi di alcuni riti spettanti al Battesimo, che qui allora erano in uso. Già si notò, che fu in Aquileja battezzato Rufino. Giova qui di riferire ciò, che del suo battesimo esso ci narra. "Ego, così egli, 6) sicut et ipse (S. Girolamo) et omnes norunt, ante annos fere triginta in Monasterio jam positus per gratiam baptismi regeneratus, signaculum Fidei consequutus sum per Sanctos Viros Chromatium, Jovinum, et Eusebium opinatissimos, et probatissimos in Ecclesia Episcopos: quorum alter tunc Presbyter beatae memoriae Valeriani, alter Archidiaconus, alius Diaconus simulque pater mihi, et doctor Symboli, ac fidei fuit,,. È d'avviso il celebre Dupin, 7) che ricevuto abbia Rufino il battesimo nel Monastero, dove egli allora dimorava. Ma ci s'insegna il contrario

da Rufino 1) medesimo, che nella sua prima Apologia in tal guisa su questo punto ragiona: "Haec nobis de resurrectione tradita sunt, a quibus sanctum baptismum in Aquilejensi Ecclesia consequuti sumus,,. E quand'anche così chiara testimonianza ci mancasse, non si potrebbe nondimeno credere altrimenti da chiunque rifletta, che a que'tempi nelle sole Cattedrali Chiese i Battisteri esistevano, e che da' soli Vescovi fuori de' casi di necessità conferivasi quel Sacramento. "Primum est,, così per tacere d'altri ciò si conferma dal dottissimo Martene, 2) "olim in solis fere Cathedralibus Ecclesiis extitisse Baptistaria. Nam cum soli priscis temporibus baptizarent Episcopi, solae etiam, in quibus residebat Episcopus, Ecclesiae baptisteria habebant,,. E però anche in Aquileja tuttochè Città grande, e piena di popolo, altro Battistero non v'era che quello della Cattedrale, o Metropolitana Chiesa. E quest'uso antichissimo di battezzare nelle sole Cattedrali anche oggigiorno conservasi in qualche Città di Francia, 3) e lo conservano oggidì pure in Italia Firenze, Bologna, Pisa ed altre Città, che non fa d'uopo di qui nominare.

C'informano poi le sopra riferite parole di Rufino, che "Susceutori, o Patrini, de' novellamente battezzati erano in questa Chiesa i Diaconi. Tale era a que'tempi l'ordinario costume quasi d'ogni Chiesa. Leggiamo a questo proposito nelle Costituzioni Apostoliche: "Virum suscipiat Diaconus, mulierem vero Diaconissa,,. Il Diacono Eusebio, che alzò dal sacro fonte Rufino, fu altresì di lui "doctor Symboli, et fidei,, cioè catechista. Dal che si raccoglie essersi allora da' Vescovi Aquilejesi appoggiata ai Diaconi la importante incumbenza d'instruire i Catecumeni ne' sacrosanti misterj della Cristiana Fede. Varia, e multiplice fu delle Chiese su questo punto la disciplina. In alcune di esse da' Sacerdoti, e in altre da' Diaconi i Catecumeni s'instruivano. In altre poi de' Chierici minori, e per fino de' laici quest'offizio sostennero. Era per esempio tra Lettori quell'Ottato, cui S. Cipriano 4) commise la istruzione de' Catecumeni della sua Chiesa, e a quelli della Chiesa Alessandrina insegnò Origene ancora laico.

È assai nota quella sacra funzione, che in certi determinati giorni di Quaresima si faceva tra le solennità della messa sopra i Catecumeni, e Competenti, e che chiamavasi Scrutinio. Orazioni, esorcismi, insufflazioni, imposizioni di mano, segni di croce, la tradizione, e l'rendimento del Simbolo, e della Orazione Dominicale erano tutte, o le principali cose, che in quegli scrutinj operavansi. E avvegnachè da tutte le Cristiane Cattoliche Chiese in essi scrutini s'insegnasse lo stesso Dogma, non da tutte però ne' medesimi si osservavano gli stessi riti. I riti per esempio degli scrutini della Chiesa Milanese diversi erano da quelli della Chiesa Gallicana, la quale anche su questo punto dalla Mozaraba discordava. E pratiche pure dissomiglianti da quelle delle menzionate Chiese

1) Osservazioni sopra alcuni frammenti di Vet. Cimit. car. 122.

2) Nella poc' anzi menzionata Opera car. 121.

3) Tom. II. Lib. 4. c. 14. pag. 117. Tab. 2. e Lib. 4. c. 18. pag. 13. "in Coemeter. Cyrin.,

4) Così descrive quella Veste il lodato Buonarruoti, Vetr. Cimit. pag. 104. Vi erano anche le Penule nobili, e da Città, delle quali lo stesso Buonarruoti parla eruditamente car. 109. e seg. della menzionata Opera.

5) Lib. "de Oratione,, cap. 11.

6) Lib. I. "Invectivar., n. 3.

7) "Bibl. Eccl., Tom. III.

1) "In Apol ad Anast. Pontif.,

2) "De Antiq. Eccl. Rit., Lib. I. cap. 1. Art. 11. pag. 11.

3) Si vegga la Storia de' Sacram. del Cardon Tom. I. Cap. 10. cart. 71. Ediz. di Brescia 1758.

4) Epist. 24.

usava ne' suoi scrutini la Chiesa Romana. Per quanto si appartiene alla Chiesa di Aquileja, seguendo ella il rito Romano anche in ciò dal medesimo non discostavasi punto. Del che ci fanno irrefragabile testimonianza i documenti 1) a tal materia spettanti, che tuttavia ci rimangono. Né faccia difficoltà il trovare, che negli scrutini Aquilejesi si usasse il Simbolo Apostolico con quelle giunte, che sopra notammo, che come a Roma il Simbolo medesimo non vi si recitasse anche in Greco, e che parecchi de' scrutini medesimi ne' giorni stessi che nella Chiesa Romana quivi non si celebrassero. Perciocchè da siffatte accidentali consuetudini di questa Chiesa non si alterava punto la sostanza del rito Romano, ch' ella seguiva.

Ma oltre a ciò, che ne' qui menzionati Scrutinj si operava sopra de' Catecumeni Eletti, o Competenti, molti erano gli esercizi di penitenza, in cui venivano essi nel tempo medesimo impiegati, onde viepiù si disponessero a degnamente ricevere la grazia del battesimo. Chi avesse vaghezza di sapere in che consistessero i prefati esercizi vegga S. Cirillo 2) Gerosolimitano, S. Gregorio 3) Nazianzeno, S. Agostino 4) e' il quarto Concilio 5) Cartaginese, che di essi ragionano. Convien dire, che nella nostra Chiesa d' Aquileja esatta molto, e costante fosse la pratica di quegli esercizi. Conciossiachè anche ne' tempi a quelli posteriori, in cui la più parte delle Chiese aveali dismessi, si continuò dalla medesima ad usarne, siccome appare da un antico Ordine 6) della Chiesa stessa, che, anni sono, io pubblicai. In esso tra le cerimonie da farsi avanti il battesimo del fanciullo si prescrive, che "Sanctulus ponat Infantem in terra". Ed ecco in quel rito se mal non mi appongo un segnale della penitenza, che seguendo il vetusto costume si addossava in qualche modo anche a' Bambini prima di battezzarli.

Abbiamo poi nella bell' Opra 7) delle Antichità di Aquileja, alcune copie di figure già esistenti nella Chiesa di Aquileja, che varie cose spettanti al Battesimo ci rappresentano. Coteste pitture come che non sieno del tempo, di cui parliamo, essendo elleno tuttavolta molto antiche ci pongono però dinanzi più d'una delle pratiche usate nel Battesimo a' primi secoli Cristiani, le quali forse quivi praticavansi ancora, allorchè le pitture medesime furono fatte. Voi vedete dunque rappresentarvi in esse il Battesimo di persone adulte secondo il rito dell' immersione. Il vedete conferirsi loro dal Vescovo ministro allora ordinario di quel Sacramento, come sopra notammo. E ve-

1) Si vegga appresso il Ch. Padre Bernardo Pez Tom. II. "Thesaur. Anecd." Part. II. la Epistola del Patriarca Massenzio "de significatu Rituum, et caeremoniarum baptismi." Visse quel Patriarca nel principio del nono secolo. E si vegga ancora l'ordine de' Scrutinj Aquilejesi pubblicato dal Ch. Padre Rubeis Dissert. "de Sacris Forojul. Ritibus," pag. 229. et seq.

2) "In Praefat. ad Catech. Mystagog. et Catech. I.

3) "Orat. 40. in sacr. lavac."

4) "Serm. 13. ad Neoph.," et Lib. 2. "de Symb. ad Catech. c. 1."

5) "Canon. 85."

6) "Baptismale Hieroglyphicum epistolica Dissertatione explanatum," car. 35.

7) Si vegga a car. 409.

deute pure tra le mani de' suscettori, o padrini que' panni detti "Sabani", 1) che da essi padrini si ponevano addosso a' battezzati al loro uscire dall'acque. E in oltre fra i sacri Ministri, che assistono a tal funzione, anco delle Diaconesse vi appajono. È manifesto, che nelle funzioni al battesimo attinenti varie erano delle Diaconesse le incumbenze. Soprintendevano esse negli scrutini alle Catecumeni, e come s' impara dal sopra lodato quarto Concilio 2) Cartaginese, le instruivano delle riposte, che far doveano innanzi il battesimo. Vi apparteneva loro così lo assistere le mentovate Catecumeni allorchè spogliavansi delle vestimenta per entrare nel sacro fonte, come il riceverle, quando ne uscivano. E in fine poichè il Diacono giusta il costume Orientale avea unto in fronte le femmine nuovamente batezzate, era l'ufficio delle medesime Diaconesse l' ungerle nelle altre parti del corpo, secondochè l'Autore 3) delle Costituzioni Apostoliche ne insegna.

Come si era amministrato il Battesimo, soleasi dare a' Neofiti oltre la candida veste, il Crismale, ed altro, anche un denario, che S. Zenone 4) Vescovo di Verona chiamò "denarium aureum triplicis numismatis unione signatum. Potrebbe egli mai", così ragiona di questo denajo il Ch. Maffei, 5) "significarsi qualche specie d'agnusdei, che si dasso ai battezzati, come ora si fa alle volte un biglietto a chi si comunica, o fosse di cera, o d'altra simil materia in forma di moneta, che s' indorasse improntandola di qualche simbolo allusivo alla Trinità, in nome della quale si dà il battesimo? Di vera moneta d'oro non è certamente da credere". E si raccoglie da alcuni antichi Rituali posti in luce dal Martene, 6) che tra le varie cose, che a' battezzati distribuivansi ne' secoli posteriori a quello del lodato Santo, eranvi certe coserelle indicate col nome di una piccola moneta, che di que' tempi avea corso. "Dat", chi battezzava, "singulis", così leggesi ne' suddetti Rituali, "Stola, Casula, et Crismale, et decem Silicas". Il che convalida le congetture del Maffei, le quali in oltre sembra, che pienamente si confermino dalla curiosa scoperta, che nell'anno 1745 si fece nella Chiesa d' Aquileja, e di cui si dee la notizia al Ch. Canonico Bertoli, 7) che in una sua erudita lettera minutamente ce la descrisse. Ivi dunque in un'arca, che si scopri di sotto all'Altare de' Santi Ilario, e Taziano, trovaronsi in una Cassetta due urnette di argilla, una piena di acqua benedetta, e l'altra d'olio, una veste bianca, ed un Crismale. E vi si trovarono in oltre, per servirmi delle parole stesse del Bertoli, "tre sigilli tondi di pasta, o

1) Così li chiamano Vittore Vitense, "De Persecut. Wandal." Lib. 3. cap. 9, il Sacramentario di S. Gregorio dell'Edizione del Menardo pag. 78. e' il Papa Paolo I. "Epist. 6. ad Pipinum."

2) Can. 12.

3) Lib. 3. c. 15.

4) Lib. II. Tractat. 14.

5) Osservazioni Letterarie Tom. VI. car. 221.

6) "De Antiq. Eccl. Rit. Ordo," VI. Tom. I. pag. 185, "et Ordo," VIII. pag. 189.

7) Si legge la suddetta Lettera nel Tom. 33 della Raccolta Calogieriana.

cera bianca, grandi come un Ducato d'argento. Sopra un di essi è improntata una croce quadra con altre quattro piccole croci una per angolo della medesima. Nell'altro vi si scorge il Bambino Gesù nel presepio con il Bue da un lato, e dall'altro l'Asinello. E nella terza pasta scorgesi il Salvatore in mezzo a due figure, che guaste alquanto dal tempo non ben si ravvisano. Altre più piccole paste ancora vi si scoprirono, nel diritto delle quali non si vede che una crocetta quadra. Ecco per avventura espressi nelle mentovate paste il "denarius", e lo "Silicæ", che secondo S. Zenone, e i lodati antichi Rituali si dispensavano ai novellamente battezzati. Ed ecco in oltre farsi chiaro dalle paste medesime essersi eziandio in questa Chiesa praticata la dispensa di somiglianti cose nella collazione del Battesimo. Il che maggiormente rilucerà dalla disamina di alcuni riti funebri di que' tempi, a parlar de' quali ora faremo passaggio.

IX. Fu costume degli antichi Cristiani di collocare ne' loro sepolcri de' segni indicanti quali state fossero le qualità e'l carattere dei Defunti, che in essi giacevano. Per contrassegnare a cagione di esempio chi avesse sostenuto il martirio collocavasi nel sepolcro di lui un vaso 1) di sangue, o sopra vi si scolpiva un ramo di Palma. Si ponevano de' Calici, 2) o altri sacri arredi nei sepolcri de' Vescovi, e de' Sacerdoti, e in tal guisa a indicar si veniva quale stata fosse la loro dignità. Altri contrassegni poi si usarono per dinotare la fede di chi mentre visse su questa terra da alcun distinto carattere non fu insignito. Ma quali erano que' contrassegni? Sembra che rapporto alla nostra Chiesa ce li additino le cose scoperte nel qui sopra mentovato sepolcro Aquilejese. Imperocchè le due urnette piene una di acqua benedetta, e l'altra di olio, i sigilli, la bianca veste, e'l Crismale che là si rinvennero, ricordando il battesimo di chi era ivi sepolto, indicavano nel tempo stesso la fede, che avea egli in questa vita professato. E che ciò pure in altre Chiese si praticasse lo abbiamo da un Anonimo Scrittore di Tours presso il Martene. 3) Parlando egli della maniera di seppellire i Sacerdoti così al nostro proposito si esprime: "Super pectus Sacerdotis debet poni calix loco sigilli", cioè in vece di que' sigilli, o tessere battesimali, che si solevano collocare nelle tombe dei laici. E in altro luogo più chiaramente ancora ci rappresenta una siffatta costumanza, che in uso era anche nel 1200 in cui esso Anonimo 4) scriveva. "Sigillum cereum", così egli "in modum crucis compactum, et vas aquam benedictam continens super caput defuncti ponimus, quod est signum baptismali, et Christianitatis suae, et testimonium, quod iste fidem Christi habuit in mente". Nè recar dee meraviglia il trovar nelle tombe di que' Cristiani i doni, che essi avevano ricevuto nel battesimo. Di buon'ora pensavano

egli alle cose, che portare con seco volevano al sepolcro, quello d'ordinario scieglendo, di cui ne' più lieti giorni e solenni della vita loro aveano essi fatto uso. Quindi si trova, che si sotterravano i Vescovi co' vestimenti medesimi, che nel giorno della loro consecrazione adoprarono. Niccolò Gelanzio Vescovo di Angiò fu seppellito, siccome attesta Guglielmo di lui successore nel libro "de Gestis suis", appresso il Martene, 1) "omnibus ornamentis, in quibus consecratus fuerat". Insegna l'istesso Martene, che conservano gli antichi Monaci per la lor sepoltura quella veste, che loro si dava nella professione. E si raccoglie dalle cose trovate nel lodato sepolcro, che le vesti, e i doni avuti nel festivo giorno del Battesimo per il sepolcro da' Laici si riserbavano.

Nè perchè in Chiesa si rinvenne il più volte menzionato sepolcro, si ha da credere, che non bene da esso desumer si possa, che ne' tempi, di cui parliamo, si usasse in questa Contrada l'accennato costume di collocar nelle tombe i sacri arredi nel battesimo ricevuti per la ragione principalmente, che allora i Cristiani nelle Chiese non seppellivansi. So benissimo, che "erant Coemeteria omnia", come scrive il Baronio, 2) "extra civitatem posita", che fino i Monaci al dir del Martene 3) aveano i loro sepolcri "extra Ecclesiam, et extra Clastrum", e che s'impara da un Canone del Concilio Bracarense, 4) che nell'anno 563, in cui si celebrò esso Concilio, erano tuttavia in vigore, le leggi, che proibivano il dar sepoltura a' Defunti "intra ambitus murorum". Ma so altresì che il lodato Sarcofago è assai più antico della Chiesa, in cui egli venne scoperto. Esso è opera de' Gentili. I Geroglifici, la iscrizione, e più altre cose, che in lui si veggiono, ce lo dimostrano edificato per uno di loro. E per contrario l'accennata Chiesa nel secolo undecimo solamente si eresse. E aggiungesi, che avendo questo sepolcro servito prima per gli Etnici dovette essere situato fuori delle mura della Città, poichè, come nell'altro Ragionamento io vi dimostrai, qui pure si osservavano circa i sepolcri le prescrizioni delle dodici Tavole. L'essersi poi trovato il suddetto sepolcro posto di sotto al già nominato Altare, ed all'antico pavimento della lodata Chiesa indica, che prima, ch'essa Chiesa si fabbricasse, collocato vi fosse quel Fedele, le cui ossa con le sopra descritte cose nel sepolcro medesimo si ritrovarono. Quindi si può con fondamento conchiudere che fuori di Chiesa fu seppellito quel Fedele, e che ciò avvenne ne' primi secoli Cristiani, ne' quali si praticava un tal rito comunemente.

Spicca poi a meraviglia anco nelle nostre vetuste Cristiane Lapide sepolcrali il costume, che ebbero gli antichi Cristiani di scolpire de' Simboli sopra i loro sepolcri, veggendosi in esse effigiate delle Colombe, 5) delle corone, 6) e degli alberi 7) con le foglie, tutti simboli

1) Si vegga il Buonarruoti Prefaz. alle Osservaz. sopra de' Vet. Cimit. p. XI.

2) Si vegga lo stesso Buonarruoti nell'Opera medesima car. 85 e 86.

3) "De Antiq. Eccles. Rit.", Tom. II. Lib. 3, cap. 12 e 13.

4) Nella stessa Opera Cap. 13, n. 11.

1) Lib. I, cap. 12, n. 11.

2) "Not. in Martyrol. Rom. ad diem 3, Jan. pag. 15.

3) "De Antiq. Monach. Ritibus", Lib. V.

4) "Concil.", Tom. VI pag. 522.

5) Si veggano le Antichità d'Aquileja car. 343. 2) Ivi car. 352. e 355.

6) Ivi car. 334.

alludenti a' defunti. Imperciocchè col geroglifico delle Colombe indicavansi, come osservò il Buonarruoti, 1) "le anime uscite dal corpo in pace, e comunione de' Fedeli". Con le corone poi si dinotava la gloria eterna goduta in Cielo dai defunti Fedeli, imitandosi in ciò la Sacra Scrittura, e l'Apostolo, che in più luoghi chiamano i premi eterni corone. E non di rado con esse corone si contrassegnavano i Martiri, e la gloria loro. Onde Prudenzio intitolò delle "Corone", i libri, ed i versi, che in lode de' Martiri egli compose. E finalmente gli alberi con le foglie, per servirmi delle parole del lodato Buonarruoti, 2) "erano pure Simboli dell'eterna felicità, ed ancora dei giusti remunerati con quelle, onde osserva Erina autore antico, che i giusti nell'inverno della vita presente non si distinguono da' peccatori, non potendosi in questa stagione discernere gli alberi secchi da verdi, ma nell'altra vita si conosceranno i giusti alberi vivi, e vegeti, poichè gli empj rimarranno secchi, ed i giusti saranno ornati di foglie".

Avvi poi in alcuna delle suddette Lapide 3) dei Candelieri scolpiti con sopra de' cerei accesi, da cui si ricava, che qui pure eravi la costumanza di porre dei lumi in su de' sepolcri, sopra quali si sa, che altrove oltre a' cerei anche delle lucerne si collocavano. Tra le sue anticaglie conservava il Buonarruoti più d'una di quelle Lucerne, che, siccome 4) egli narra, erano "fatte in forma di Colomba". Convien dire, che nel principio del quarto secolo si fossero nelle Chiese di Spagna troppo moltiplicati i lumi, che alle sepolture si accendevano, poichè ebbero motivo i Padri del Concilio d'Elvira, o Illiberitano tenuto nel 305. di fare quel celebre Canone, in cui leggesi: "Cereos per diem placuit in Coemeterio non incendi: inquietandi enim spiritus Sanctorum non sunt."

E poscia in tutte, o quasi in tutte le sopra menzionate Lapide sepolcrali s'incontra il segno della salutarifera croce. Il che ci conferma quella pia, e lodevole usanza, che ebbero gli antichi Cristiani d'insignire i loro monumenti con quell'adorabile segno, con cui essi davano ancora ad ogni loro azione 5) felice cominciamento. E vi si vede altresì in esse il nome 6) di Cristo Signor nostro fatto colle prime lettere del nome Greco connesse insieme, che dagli Antiquari si chiama Monogramma di Cristo. Grande pure era l'uso di quella sacra tessera presso gli antichi Cristiani, che improntavanla sino negli anelli, 7) in su de' bicchieri, 8) e delle Lucerne, 9) e in assai altre cose di frequente uso, per aver

1) Osservazioni sopra alcuni frammenti di Vetr. Cimiter. car. 125.

2) Nella suddetta Opera car. 123.

3) Si veggano le Antichità d'Aquileja car. 334.

4) Nella suddetta Opera cart. 251.

5) Si veggano il Bosio, e l'Arringhio Rom. Sotter. Lib. II, cap. 10.

6) "Ad omnem actum, ad omnem incessum manus pingat crucem", S. Hier. Ep. ad Eust.

7) Si vegga il Bertoli Antich. d'Aquil. car. 357.

8) Si vegga il Buonarruoti Prefaz. ai Vet. Cimit. car. 13.

9) Veggansi l'Arringhio, e Mons. Georgi "de Monogram", pag. 10.

sempre presente col nome anche la memoria del nostro Divino amabilissimo Redentore.

Racconta Marc'Antonio Niccoletti 1) celebre Storico della nostra Patria nella sua Opera intitolata "Costumi, e leggi antiche de' Friulani sotto i Patriarchi di Aquileja, che da essi Friulani nella disposizione de' loro defunti e d'anno in anno", sono di lui parole, "nelle quattro tempora si portava a' sepolcri pane, e vino, e dopo divote preghiere a Dio per le anime dei defunti si mangiava, e si beveva dai presenti". Dalla qual costumanza sembra di poter raccogliere, che qui pure ne' tempi anteriori a quelli, di cui scriveva il Niccoletti, usate si fossero le Agape funebri, cioè que' conviti, che si facevano dagli antichi Cristiani nella deposizione cioè nell'atto di seppellire il corpo del defunto, o ne' giorni vicini, oppure ne' giorni anniversari, e da' quali conviti è assai verisimile, che la sopraddetta costumanza abbia preso la origine. Ma oltre i menzionati conviti s'impara da S. Ambrogio 2) essere state altresì in uso di recar vino, e bicchieri in sulle tombe specialmente de' Martiri, "atque illic", come scrive esso Santo, "ad vesperam bibunt, et aliter se exaudiri non posse credunt. O stultitia hominum, qui ebrietatem sacrificium putant". Sarebbe stato per avventura un residuo di tal costume introdotto forse ne' tempi, di cui si parla, anche in questa Contrada quel vino, che qui ne' tempi posteriori si bevea a Vespero sopra i sepolcri di alcuni defunti ne' giorni de' loro anniversari? Conciossiachè soventi fiate s'incontrano ne' nostri antichi Necrologi degli Anniversari da celebrarsi "cum vino, et oblatione". Leggesi per esempio in un Necrologio Aquilejese, che nel 1300. il Patriarca Gastone "dedit Capitulum unam Marcham... pro anniversario faciendo cum vino, et oblatione": che un certo Egidio Medico morto nel 1316. ordinò, "ut in suo anniversario propinentur boni Rabioli (Ribola) Domini in Capitulo"; e che un Cappellano del suddetto Patriarca Gastone nel 1317. investì varie cose "ad hoc ut in singulis annis fiat ejus (di Gastone) "anniversarium in Capella S. Ambrosii super tumulum bonae memoriae D. Patriarchae Raymundi cum vino, et oblatione". Si conserva dal celebre Sig. Abate Bini Arciprete di Gemona il testamento del Canonico Rainaldo della Torre morto nel 1332., il quale con particolarità per quel tempo notevole ordinò, che si celebrassero i suoi anniversari "sine potu in Vesperis, et Echo consueta".

X. Ora non rimane per compimento del mio discorso se non che io finisca di dimostrarvi quanto allora qui fiorissero le lettere enumerandovi i preclari Soggetti, che con felice successo le coltivarono. Il primo di essi, che mi si presenti, è il Martire S. Pio. Giustamente si gloria questa nostra regione di aver dato alla Chiesa nella persona di lui 3) un Sovrano Pontefice. Fiori egli

1) Visse il Niccoletti nel secolo del 1500. Ha più Opere sulla Storia del Friuli, e tutte inedite.

2) "De Elia, et jejuniis", cap. 17.

3) Fu S. Pio immediato Successore del Papa Santo Iginio, e visse nel Pontificato anni quindici, cioè dall'anno dell'Era volgare 146, fino all'anno 161, come dietro alla scorta di S. Ireneo, di Eusebio, e d'altri antichi Ec-

nel secondo secolo Cristiano celebre per le sue eroiche virtù, che in sommo grado adornarono. Abbiamo quattro Lettere Decretali, che portano in fronte il di lui nome, delle quali due solamente si credono opere sue, cioè le due scritte a Giusto Vescovo Viennense, come che per altro anco della genuinità di queste da taluno 1) molto si dubiti.

Visse nel tempo stesso S. Ermete fratello del qui lodato S. Pio. Il libro sopra il giorno da celebrarsi la Pasqua, ed altre Opere, che a lui si attribuiscono, in oggi più non si hanno.

Dotto Scrittore fu nel quarto secolo Fortunaziano Vescovo d'Aquileja. Di lui, che nel 347. al Concilio di Sardica intervenne, e nel 348. accolse in Aquileja S. Atanagio, parlando S. Girolamo 2) c'informa "in Evangelia titulis ordinatis brevi, et rustico sermone (esso Fortunaziano) scripsisse commentarios,, o come suggerisce il Ch. Vallarsi che a leggere si abbia in questo luogo, "breves rustico sermone scripsisse commentarios,,. Il rustico linguaggio di que' commentari ricordato da S. Girolamo indica, che essi scritti fossero nella lingua, che si parlava dal volgo. Poichè è noto, che altro fu il Latino letterario, ed altro il plebeo. Quello nobile, grammaticale, e corretto, e questo era ignobile, difettoso, mal pronunziato, e scorretto. Onde esso Latino plebeo si disse ancora "volgare 3) militare,, e ne' mezzani secoli rustico, cioè rozzo, e proprio della gente idiota, e rusticana. Di sì fatto linguaggio volle per avventura servirsi Fortunaziano, perchè meglio intesi, e quindi più giovevoli riuscissero i suoi commentari. Fu egli il primo, o de' primi, che usasse scrivendo di esso linguaggio, che nelle scritture non adopravasi. E venne poscia da molti seguito il suo esempio, e segnatamente dal quarto Concilio di Tours, che nell'813. ordinò di trasportare le Omilie de' Padri in lingua Romana Rustica, affinchè più agevolmente fossero intese. Più non esistono i suddetti Commentari, che siccome impariamo da S. Girolamo, erano pregevole opera. In una sua Epistola a Paolo di Concordia li commenda egli scrivendo in tal guisa: "Et ne putes modica esse quae deprecor, Margaritam de Evangelio postularis... scilicet Commentarios Fortunatiani,,. E in altro luogo così pure con lode ragiona de' medesimi l'istesso Santo: 4) "Legisse me fateor... Hilarii, Victorini, Fortunatiani Opuscula; e quibus etiam si parva caperem, dignum aliquid memoria scriberetur,,.

clesiastici Scrittori insegnano il Coustant. (Tom. I, Epist. Rom. Pontif. pag. 66) e'l Fontani (Hist. Lit. Aquil. Lib. 2, cap. 3. pag. 77, e 78). Di questo nostro Sommo Pontefice parlano ancora gli Atti de' Santi Tom. 3. Jul. XI, pag. 178, et seq. e'l Tillemont Tom. II, Memoir. Eccles. pag. 285, et seq.

1) Si osservi il lodato Coustant nell'Appendice della poc' anzi menzionata Opera pag. 18 e 19.

2) "De Viris Illustribus,, cap. 97.

3) "Nisi forte parentes militari, vulgarique sermone, cognatos et affines nominat,,. S. Girolamo in sul principio del Lib. II, contro Rufino.

4) "In Praefatione in Evangelium Matth,,.

Venne ancora illustrato il medesimo quarto secolo da S. Cromazio Metropolitano che fu per santità nonchè per dottrina chiarissimo. Distinti sono gli elogi, che a lui fecero i più grandi uomini della sua età. S. Girolamo per esempio nell'Epistola di Nepoziano il disse fornito di mente sublime, e di eroica fermezza, e in altri 1) luoghi santissimo, e dottissimo Prelato chiamollo. E Rufino 2) lo assomigliò a Be-seleelo, il quale secondo ce lo descrive la Sacra Scrittura, 3) era ornato, e pieno "Spiritus Dei, sapientia, et intelligentia, et scientia in omni opere,,. Abbiamo di lui alcune Omilie, o frammenti di Omilie, come altri 4) le disse. Vengono queste grandemente lodate così per le cose, che in se racchiudono, che per la sana, e nobile latinità, con cui sono elleno espresse, onde non esitò Natale 5) ab Alexandro di chiamarle "elegantissime,,. Più non rimane alcuna delle Epistole da esso scritte ad Innocenzo, Sommo Pontefice, a S. Gio: Grisostomo, a S. Ambrogio, a S. Girolamo, e ad altri, non essendo a giudizio de' più dotti Critici le Lettere, che si hanno col di lui nome Opere sue.

Contemporaneo, ed amico di S. Cromazio fu Turanio, o Tiranio Rufino Prete della Chiesa d'Aquileja, che nella Città di Concordia, o in altro luogo del di lei territorio ebbe il suo nascimento. Il suo molto sapere, i lunghi suoi viaggi, e le gravi controversie, che ebbe con S. Girolamo, chiaro, e famoso il rendettero oltre ogni credere. S. Girolamo prima delle sue contese con esso, S. Paolino Vescovo di Nola, ed altri insigni uomini di quella stagione lo ornarono di belle lodi. Ma non si potrebbe far meglio conoscere in qual grande estimazione fosse Rufino a' tempi suoi che con riferire ciò, che di lui lasciò scritto Palladio nella Storia Lausiaca: "Cum Melania,, così egli 6) vi si esprime, "Seniore vixit etiam nobis nobilissimus, et moribus simillimus, et fortissimus Rufinus ex Aquileja Civitate Italiae.... quo non est inventus inter homines nec doctior, nec mitior,,. Conservano illustre anche in oggi il suo nome le molte, e ragguardevoli Opere, che abbiamo di lui, e delle quali si può vederne il catalogo presso que' valentuomini, 7) che di esso, e delle medesime hanno diffusamente parlato.

Tralascio poi di farvi parole di Paolo di Concordia, di S. Eliodoro Vescovo d'Altino, e de' Monaci Nepoziano

1) "Primum, Chromati Episcoporum doctissime, scire nos convenit etc.,, così comincia S. Girolamo il Prologo del primo Libro de' Commentari sopra Abacuc. E nella Prefazione a' Paralipomeni si legge "Chromati Episcoporum Sanctissime, atque doctissime,,.

2) Nella Epistola, con cui esso Rufino gl'indirizzò le Omilie di Origene sopra il Libro di Giosuè da lui recate in Latino.

3) Esod. cap. 31.

4) Il Ch. Rubeis "Monum. Eccles. Aquil.,, cap. 13. pag. 112.

5) Nel Secolo IV, cap. 3, Art. 33.

6) Cap. 118.

7) Si veggano il Fontanini Hist. Let. Aquil. Lib IV, cap. 1. pag. 149, e seg., il Rubeis "de Tur. Rufino Dissertat.,, e'l Liruti Notiz. delle Vite de' Letter. del Friuli. Tom. I, cap. 6. cart. 26, e seg.

Bonoso. e Fiorenzo tutti amici di S. Girolamo, e celebri non solamente per le loro Cristiane virtù, ma ancora per i sacri studi, che coltivarono, perchè mi avviso, che quanto così in questo, che nell'altro mio Ragionamento de' nostri Letterati di que' tempi per me si è detto abbondevolmente dimostri in quale distinta forma i sacri, e profani studi qui allora fiorissero.

Ora però non sentendomi più che dirvi, o Signori, de' costumi degli antichi nostri Cristiani, pongo termine al mio Discorso non dubitando punto, che le egregie virtù de' medesimi, che con esso ingegnato io mi sono di adombrare, non sieno per eccitarvi ad emularle con onorate, e virtuose intraprese. Le quali nuova gloria agguaggiando a' vetusti ornamenti di questa Regione sempre più chiara la renderanno, ed illustre.

## ALCUNI PODESTA' VENETI DI ROVIGNO

### ALCUNE MEMORIE PATRIE CONTEMPORANEE.

(Continuazione.)

1762-63-64. Iseppo Maria Venier. (Suo ingresso li 24 Novembre 1762.)

1. Questo Podestà con dec. 12 gennaio 1763 confermava provisionalmente l'istituzione in questa Città dell'Accademia letteraria, intitolata degl' *Intraprendenti*, sotto la protezione di S. Pietro Orseolo: permetteva le radunanze dei socii, ed anima a lo zelo degli stessi nella lodevole impresa. Questa Accademia però poco ha durato come rilevasi dagli Atti della stessa presso di me esistenti.

2. Questo Podestà, considerando che la carica dei Provveditori alla Sanità cadeva d'ordinario per studiosi raggiri in persone incapaci del geloso impiego, e che questo doveva essere invece sostenuto senza alcun emolumento, essendo una carica di onore e speziosa; con Terminazione 8 aprile 1763 aboliva il salario ai Provveditori che lo percepivano dalla Cassa del Comune di D.ti 30 al semestre.

E per levar l'adito alle rinunzie, comminava la pena di D.ti 10 a ciascun eletto, che avesse receduto di accettare l'impiego, applicabili alla Chiesa di S. Eufemia. La qual Terminazione fu approvata dal Magistrato alla Sanità di Venezia con Lett.a 30 aprile suddetto.

3. Il Parroco-preposito di Rovigno per se e Capitolo presentava li 14 luglio 1763 Memoriale al Consiglio dei X contro i PP. Serviti dello scoglio di S. Caterina, circa il proprio gius parrocchiale in quanto a quelli che cadevano infermi, o che morivano nell'Ospizio di detta Religione in Città, turbato in allora per il caso del P. Servita Antonio Biondi contro il diritto comune, mantenuto da conforme canonica osservanza e pratica; il qual Consiglio dei X, sentiti i PP. Serviti, che accordavano il parrocchiale diritto dell'amministrazione e dei sacramenti a quegli infermi regolari separati dal Convento, e sentiti i Consultori in jure, decideva li 29 sudd. lug.o, che in quanto al trasporto dalla Casa laica al Convento, non essendo chiamato il parroco, [dovevalosi praticare in via privata di notte, senza accompagnamento, senza uso di cotta e stola, e senza eriger croce e che volendosi ef-

fettuarlo nelle maniere solenni e con le praticate cerimonie, dovesse precedere invito al parroco, il quale avrebbe assistito ai funerali con cotta e stola e crocealzata sino al luogo dell'imbarco, occupando il posto principale, e in di lui mancanza il suo sostituto, senza veruna contribuzione pel funerale, o pretesa di trasportar il defunto alla parrocchiale.

a. Simile decisione il sudd. Consiglio emanava li 19 Aprile 1765 a favore del Parroco e Capitolo contro i PP. OO. di S. Andrea nella conforme pretesa dei PP. Serviti, in quanto agl' infermi e morti nell'oro Ospizio in Città.

4. I Sindaci e Procuratori del Popolo Gabriel Piccoli, ed Iseppo Facchinetti, vedute le deplorabili indigenze dei poveri infermi, privi affatto di quotidiano alimento, e dei necessari medicamenti; desiderando di accorrere in loro soccorso collo stabilimento in Rovigno un *Sovvegno* ossia *Suffragio* col nome della *Carità* presentarono Memoriale al Principe li 28 lug.o 1763 per l'approvazione di tale cristiana istituzione, e dei Capitoli stabiliti; ed il Senato in Pregadi, sentiti i Cosultori in jure, assentiva con Decreto 1.o sett. di quell'anno alla formazione del sudd. Sovvegno ossia Compagnia laica, e ne approvava pienamente i Capitoli; con questo però, che gli ecclesiastici non potessero mai aver ingresso nè ingerenza nell'amministrazione temporale della stessa, nè i Capitoli essere in alcun modo alterati senza la pubblica permissione.

a. Li 16 ottobre poi dell'anno stesso la *Congregazione dell'Oratorio* unita nel proprio locale, predeva in se la direzione della nuova *Confraternita della Carità* colla norma dei Capitoli stabiliti e registrati, a gloria di Dio, a proprio spirituale vantaggio, ed a consolazione della povertà.

b. Colla soppressione generale delle Confraternità sotto il governo francese cessò anche questa; ma i Capitali che nel frattempo furono accumulati dalle oblazioni dei Confratelli e delle altre persone caritatevoli, venivano amministrati dalla *Commissione di Beneficenza*, che amministrava i Capitali degli Ospitali e quello del monte di Pietà, e sono in oggi incorporati nella massa dei beni del *Patrimonio dei Poveri*, amministrati dalla stessa Commissione sotto il nome di *Congregazione di Carità*, a soccorso degli Ospitali, e dei poveri della Città anche con medicamenti gratis.

Sopra le istanze del Parroco, e ritratte le informazioni da questo Podestà, e dall'Off.o di Sanità, il Magistrato di Sanità di Venezia con Terminazione 19 sett. 1763 regolava il modo della tumulazione dei cadaveri dei legni sospetti, che avessero approdato in questo porto; ordinando cioè, che preso prima dall'Off.o il Costituto del Capitano, e così reso informato del numero dei morti, e della qualità precisa del male, e prescelto il luogo nelle rive vicine a S. Nicolò, oppure nei recinti di Sanità, o in altro più cauto luogo, fosse subito avvertito il Capitolo, avente col Parroco il *jus funerandi*, perchè, concertata l'ora opportuna, e tradotti i cadaveri al sito destinato colle necessarie cautele ed assistenze di Sanità, potess'esser pronto il parroco a praticare le cerimonie funebri; riservando in misure ristrette i diritti del Parroco e Capitolo, e prescrivendo il registro dei tumulati nell'Off.o di Sanità, e nel Libro dei Morti della Chiesa, per ogni buon fine ed effetto.

# INDICE

degli argomenti precipui discorsi nelle sette annate

DELL'

# ISTRIA

dal principio del 1846 alla fine del 1852.



*è inedito*

Diamo ai benigni lettori l'indice degli argomenti discorsi nelle sette annate dell'*Istria*, dolenti che la pubblicazione di questo periodico non possa continuare. Il Dr. Domenico de Rossetti ci aveva raccomandato dal letto di morte, a proseguire le pubblicazioni di cose triestine ed istriane che egli aveva cominciato nell'*Archeografo*; le raccomandazioni di tanto uomo furono a noi precetto, e senza tralasciare la pubblicazione di qualche libro, credemmo meglio addatta la regolare pubblicazione di periodico a fine che divenisse quasi depository di ogni genere di materiali a futuri lavori. Avevamo desiderato di vedere il giornale, accresciuto di mole, numerare almeno venti volumi, per consegnare poi la penna ad altri continuatori; ma i fatti nol concedono, e mentre sospendiamo le pubblicazioni rendiamo grazie a quelli che ci vennero in soccorso coll'opera, ed a quelli che benignamente promossero il giornale.

## Tavole date.

Carta geografica dell'Istria. I, 35.  
Veduta di Duino incisione in Rame VII, 10.  
Suggerimento della Curia Vescovile di Trieste. VII, 13.  
Pianta di Ravenna. I, 231.  
Arco di Ricardo in Trieste. I, 285.  
Pianta del porto romano di Ceras terriorio di Trieste. VII, 26.  
Pianta del primitivo Duomo di Trieste. VII, 63.  
Pianta di S. Maria Formosa di Pola. II, 130.  
Pianta dell'antico duomo di Pirano. II, 30  
Pianta della chiesa di S. Michele in Monte di Pola. 62. VII.  
Pianta del battistero di Pola. II, 72.  
Spaccato dello stesso. II, 91.  
Facciata. II, 92.  
Pianta del battistero di Pirano. II, 43.  
Alzato dello stesso. II, 43  
Pianta del battistero di Rovigno. II, 52  
Pianta della chiesa di S. Agata in Cittanova. II, 96.  
Pianta di S. Francesco di Pola. II, 150  
Pianta di S. Maria Maggiore in Trieste. II, 111.  
Custodia in piombo del Vescovo Angelo Canopeo di Trieste, tre intagli. VII, 65.  
Tavola con cinque monete. II, 49.  
Sigillo di Padova. VII, 69.  
Pianta di Trieste del 1718. V, 127.

## CHIESA.

### Geografia ecclesiastica.

Diocesi di Trieste. I, 293; II, 197.  
" " Capodistria. I, 291.  
" " Parenzo. I, 302.  
" " Pola. I, 302.  
" " Veglia. I, 307.  
Antica diocesi di Gorizia. V, 198 e seg.

### Rito.

Rogazioni di Dignano. I, 166.  
Rogazioni di Rovigno. I, 123.  
Inni per le rogazioni. I, 220, 138.  
Inni sacri II 147, 221, 228. IV, 57, 93, 94, 95, 107.

### Storia ecclesiastica.

Fasti sacri Istriani. V. 1. e seg.  
Sulla diocesi di Aquileja del Florio, VI, 66, 123, 127, 131, 136, 158, 205.

Vicende del Vescovato di Aquileja. V, 184, 183.  
Fondazione dei vescovati istriani. II, 34.  
Origine del Vescovato d'Emonia. V, 312.  
Storia dello scisma istriano. II, 12, 19.  
Storia dei vescovati istriani dal 700 al 1180. II, 65, 73.  
Vescovato di Como soggetto ad Aquileja IV, 71  
Dell'antico episcopato di Rovigno. III, 206.  
Di un vescovo parentino finora ignoto. II, 219.  
Creazione dell'Arcivescovato di Gorizia e soppressione. V, 197, 242, VI, 22, 29.  
Memorie della Chiesa di Rovigno. V, 64.  
Cenni storici dei conventi nella diocesi di Parenzo IV, 109, 119, 122, 130.  
Soppressione del Monastero di Aquileja. V, 152.  
Questioni fra Capitolo e Comune di Pirano per la campana dei morti, VI, 93. 1509  
Epoche per Conventi di Francescani III, 31.  
Riunione di Aquileja e di Grado. VII, 154.

### Istituzioni ecclesiastiche.

Dotazione del Clero di Parenzo nel secolo VI, 263.  
Sui Comuni Ecclesiastici III, 273 281  
Del titolo di S. Maria assunta dato alle Chiese IV, 85.  
Arcidiacono di S. Giovanni al Timavo IV, 63.  
Arcidiaconi di Albona e Fiume IV, 92  
Capitolo di Dame in Gorizia. V, 151.  
Sinodi tenuti in Istria. IV, 120.  
Discipline del clero istriano nel secolo passato. I, 187, 200.  
Benefizi e beneficiati nella diocesi di Parenzo nel 1770. II, 77.  
Diocesi di Parenzo IV, e seg.  
Chiesa di S. Giov. di Duino IV, 50, V, 257.  
S. Maria della Salvia di Trieste. IV, 268  
Chiesa di Muggia nuova. VII, 82.  
Chiesa di S. Sofia dei due Castelli. IV, 233.  
Parochia di S. Vincenti. IV, 127, 131.  
Parochia di Salcano. V, 203.  
Prima parochia di Gorizia. VI, 97, VII, 163.  
La Madonna di campo di Visinada III, 40.  
Cappella di S. Pietro in Trieste. VI, 2.  
Parochia di Laniste. V, 3.  
Chiesa greca di Pola. IV, 12.

Evangelario attribuito a S. Marco. V, 205, 234, 318.  
Serie dei vescovi di Trieste. II, 197.  
Serie dei vescovi di Capodistria. II, 197.  
Serie dei vescovi di Cittanova. II, 198.  
Serie dei vescovi di Pedena. II, 198.  
Serie dei Vescovi di Pola. III, 275.  
Serie dei Vescovi di Parenzo. III, 290.  
Serie degli arcidiaconi di Trieste. II, 106.  
Serie degli arcipreti di Pirano. I, 202.  
Serie dei rettori della chiesa di S. Maria Maggiore di Trieste. II, 116.  
Serie dei Parochi di Fasana. V, 204.  
Serie dei Parochi di Opchina. VI, 201.  
Serie dei Parochi di Dollina. III, 256.  
Serie degli Abbati di Sera presso Rovigno. IV, 198.  
Condizioni dei vescovi di Pedena nel 1746. I, 39.  
Condizioni religiose di Capodistria alla fine del secolo passato. I, 187.  
Consacrazione della Chiesa di Muggia nuova. VI, 82.  
Abbati di S. M. Formosa di Pola. II, 128.  
Monasteri di Capodistria, epoca di loro fondazione. I, 115.  
Monasteri della diocesi di Parenzo IV, 91.  
Dell'Ordine Francescano. II, 149.  
7, 15, 21, 26, 34.  
Convento dei Minoriti in Gorizia. V, 250.  
Serie dei Guardiani dei Cappuccini di Capodistria. V, 264.  
Serie degli Inquisitori in Istria. VII, 200.  
Fondazione del Convento di S. Chiara in Gorizia. V, 147.  
Dell'Ordine Benedettino. II, 149.  
Monastero di s. Pietro in Selve III, 126.  
Convento di Benedettine in Trieste. VI, 63.  
Dell'Ordine dei Gesuiti. II, 111, 113.  
Dell'Ordine degli Scolopi. I, 107.

### Monumenti ed edifizii sacri.

Basilicografia antica. VII, 165.  
Storia dell'Architettura sacra nell'Istria. V, 292.  
Basilica di Parenzo. II, 183.  
Basiliche di Grado. VII, 89.  
Basiliche d'Aquileja, VII, 86.  
Basilica di Torcello. VII, 165.  
Basilica di S. Marco di Venezia. VII, 165.  
Basilica di Murano. VII, 165.  
S. Michele in Monte di Pola. VI, 117.  
VII, 61.

S. Maria Formosa di Pola. II, 128. VI, 204.  
 Mausolei di Pola. I, 71, 91, 221.  
 S. Francesco di Pola. II, 149.  
 Chiesa dei Francescani in Muggia. I. 69.  
 S. Maria Magg. in Trieste. II, 111, 113.  
 Duomo di Pirano. I, 202.  
 La B.V. del Soccorso in Trieste. II, 38, 49.  
 Duomo di Rovigno. IV, 153.  
 Chiese di Capodistria. I. 269.  
 Chiese d'Isola. II, 116.  
 Chiesa di Grisignana. II, 27.  
 Chiesa di Dignano. IV. 137 e seg.  
 Battistero di Pola. II, 71, 91.  
 Battistero di Pirano. II, 38.  
 Battistero di Rovigno. II, 52.  
 Marmi della Basilica di Parenzo. II, 291.  
 Sepolcro di S. Salomone Re d'Ungheria in Pola III, 41. VI, 101. VII, 61.  
 Monumento al vescovo A. Peteani in Parenzo. I, 43.

#### Santi.

Di S. Nazario. IV, 57.  
 Di S. Lazaro. IV, 93.  
 Di S. Ermagora. IV, 94.  
 Di S. Giusto. IV, 94.  
 Di S. Servolo. II, 134. IV. 95.  
 Di S. Quirino. IV, 107.  
 Di S. Pellegrino. III, 286.  
 Di S. Eufemia. IV, 153, 185.  
 Di S. Girolamo. I, 335; II, 1.  
 Di S. Mauro di Parenzo. II, 221.  
 Di S. Pelagio di Cittanova. II. 228.  
 Di S. Fiore di Cittanova. II. 228.  
 Di S. Germano di Pola. II, 237.  
 Dei Ss. Cancio, Canciano e Cancianelle. V, 112. 143.

### PROVINCIA.

#### Geografia antica.

Geografia antica. IV, 4.  
 Della Venezia e dell'Istria. IV, 73.  
 Confine della Venezia. IV, 131, 150, 187.  
 Della Liburnia e Giapidia. IV, 201, 205, 212. VI, 83.  
 Della Dalmazia. II, 1.  
 Del Carnio. VI, 145, 161.  
 Della Carsia e della Piuka. IV. 53.  
 Di Nigrignano. III. 290.  
 Dell'Antico pago Carnico di Trieste. VI. 163.  
 Sul Monte regio ascenso da Alboino. VI, 95.  
 Del Friuli. V, 205.  
 Sulle Aurarie di Dalmazia. IV. 183.  
 Del Fiume Quietò. IV. 199.  
 Dell'antico agro Giustinopol. III. 227 VI, 331.  
 Dell'Alpi Giulie VI. 163.

Triestino III. 331, 254  
 Parentino " 259  
 Albonese " 276  
 Emoniese " 279  
 Petenate " 288  
 Phanas e Tersatica IV, 221.  
 Colonia di Parenzo. I, 348.  
 Dell'antico Ningò. II, 90.  
 Del Timavo. II, 163. V, 31. 308.  
 Antico Comune romano fra il Timavo ed Aquileja. V, 112.  
 Dell'antica città di ForoJulio. IV, 181.  
 Sull'antico stato del Timavo. VI. 166 e seg.  
 Di Emonia istriana. II, 235.  
 Di Castra. II, 316.  
 Di Albona. II, 275.  
 Della Carnia. II, 39.  
 Antiche città della Carnia. IV, 81.  
 Di Sipar. I, 294, 36.  
 Punta Cissana. I, 27.  
 Tintoria di Porpora. II, 136.  
 Civitas Odessitanorum. VI, 203.  
 Cedas. VII, 25, 44, 48.  
 Dei dintorni del Monte Magg. I, 103.  
 Della spiaggia da Salvore verso S. Lorenzo. I, 117.  
 Dell'isola di Cherso. I, 155.  
 Dell'Istria Montana. VII, 157.

#### Geografia del medio tempo.

Di Alcune Castella nell'Istria e nella Carsia. VI. 163:  
 Antica Corografia di Parenzo. IV, 240, 247, 255.  
 Geografia del medio Tempo. III, 13.  
 Nomi delle Contrade di Dignano. III 50.  
 Dei Castelli di Vermo. IV, 59.  
 Dei nomi di luoghi nella Carsia e nella Piuka. IV, 65.  
 Nomi delle Contrade dell'Agro Parentino. IV, 89.  
 Castello di S. Giorgio in Laymis. III, 292.  
 Agro Parentino. VII. 213.

#### Geografia moderna.

Generale. I, 2, 9, 13, 17, 37, 41, 45, 48, 56, 62, 73, 84, 120, 138, 152, 165, 171, 173, 179, 207; II, 16, 135.  
 Parziale — su Rovigno. I, 109.  
 sull'Istria detta Austriaca. I, 147.  
 detta Veneta. I, 150.  
 Triestina. I, 159.  
 Austro-Veneta. I, 159.  
 Italica. I, 163.  
 del territorio di Trieste. I, 180.  
 Distretto di Albona. I, 211.  
 Bellai. I, 249.  
 Buje, I, 198.  
 Capodistria. I, 190.

Castelnovo. I, 258.  
 Cherso. I, 256.  
 Dignano. I, 211. IV. 173.  
 Lossino. I, 255.  
 Montona. I, 239.  
 Parenzo. I, 204.  
 Pinguente. I, 249.  
 Pirano. I, 197.  
 Pisino. I, 226.  
 Pola. I, 206.  
 Duino V, 145, 146  
 Rovigno. I, 206.  
 Veglia. I, 256.  
 Volosca. I, 225.

Statistica di Cormons. VII, 7.  
 Elementi di Statistica. VII. 1, 5.  
 Carte geografiche vecchie e moderne. I, 47.  
 Costa dell'istria in veduta. I, 45.  
 Territorio di Monfalcone. VI, 36.

#### Geografia vecchia.

Di Albona. I, 273, 216 e seguenti.  
 Di Muggia, Pirano, Umago, Cittanova; Parenzo e S. Lorenzo. II, 82.  
 Della Contea di Orsera. II, 122.  
 Di S. Michele di Leme e di Rovigno, II, 158.  
 Dei Distretti feudali e Raspo. II, 166. 170.

#### Cose naturali.

Meteorologia. I, 59, 67, 71, 84, 150, 161, 186, 210, 238, 286. II, 21, 64, 112, 182, 194, 210, 314.  
 Geologia dell'Istria. I, 13. 209; II, 247. IV, 233.  
 Geologia e Botanica. II, 255.  
 Un pozzo in Trieste. II, 249.  
 Orografia-Altezze dei monti, I, 4, 13, Terme di Monfalcone. II, 163.  
 Spiaggia da Salvore a Cittanova. I, 118.  
 Sul secco nell'Istria. VII. 143.  
 Geologia dell'Istria delli Emilio Cornalia e Luigi Chiozza. VII. 144.

#### Idrografia.

Aque sotterranee del Carso. VI, 50.  
 Vecchio Portolano del mare. I. 306.  
 Fiumi d'Istria. I, 14.  
 Via marittima alle spiagge d'Istria. I, 17.  
 Dell'Alpi Giulie. VI. 163.  
 Acque del Timavo. VI. 197.

#### Qualificazione dei terreni.

D'ogni distretto del circolo. I, 167, 171.  
 Del comune di Trieste. I, 183.  
 Delle frazioni dei distretti  
 di Albona I, 222.  
 Bellai " 251.  
 Buje " 198.

Capodistria	I. 191.
Castelnovo	" 259.
Cherso	" 256.
Dignano	" 212.
Losaino	" 255.
Montona	" 240.
Parenzo	" 204.
Pinguente	" 251.
Pirano	" 197.
Pisino	" 226.
Pola	" 207.
Rovigno	" 206.
Veglia	" 256.
Volosca	" 225.

### Popolazione.

Movimento della popolazione di Pola	<i>foglio modello.</i>
di Capodistria.	I. 16.
di Trieste.	I. 32.
di Barbana.	I. 69.

Popolazione del Litorale. VI, 56.  
Popolazione del circolo e di ogni distretto. I. 155. VI, 45.

Popolazione del 1806. I. 164.  
nelle frazioni del comune di Trieste. I, 184. VI, 33.

Nelle parrocchie della diocesi di Trieste.	I, 293.
di Capodistria.	I, 294.
di Parenzo.	I. 362.
di Pola.	I. 302.
di Veglia.	I, 307.

Nel Litorale pel 1843. II, 16.  
Nell'Istria pel 1846. II, 70.  
Numero del popolo secondo le razze. I, 47.

### Lingue.

Del popolo di Trieste. III. 176. 177.  
Morlacchi fra il Risano e Pinguente nella parte Montana. VI. 125.  
Ultima colonia di Greci portata in Istria. VII. 60.

Sulle varie popolazioni dell'Istria. VII. 235 e seg.

Passaggio di Dalmati in Istria. II, 40.  
Dei popoli che abitarono l'Istria. VI, 73.  
Comune Slavo nell'Istria sup. VI, 25.  
Colonie di greci nel Litorale. V, 156. 195.

Colonia di greci in Trieste. III. 282.  
Degli slavi istriani. II, 81, 85, 93, 97, 102.

Lingua scritta in Pirano nel 1422. IV, 59.

Divisione del circolo secondo lingue. I, 47.

In generale sui dialetti istriani. I, 231.  
Italiano in generale. I, 69.

Romanico della Valdarsa. I, 7. III. 246. IV, 236.

Dialetto di Trieste. I, 49, 61.

di Rovigno. I, 49, 61, 127, 110.  
di Dignano. I. 49, 81; II, 127.  
di Cittanova. I, 69.  
di Muggia. I, 115.  
di Pisino. I, 70.  
Serbico dell'Istria inf. I, 70.  
di S. Vincenti. II, 87.  
Slavo di Cittanova. I, 100.  
Tedesco. I, 100.

### Igiene pubblica.

Condizioni sanitarie dell'Istria. III, 237, 253, 261, 271, 284. IV. 10, 141.  
Sulla Malaria di Aquileja. V. 158.  
Generale della Prov., *foglio modello.*  
Di Parenzo. II, 208.

## AMMINISTRAZIONE.

### Sistema organico.

Legge sociale della Provincia nel secolo XIV. I, 50.  
nel secolo presente. I, 51.

Sistema organico dei comuni istriani. I, 62.

Legge sociale di Trieste. I, 64.  
Legge e massime amministrative dei comuni istriani. I, 73, 84.

Sistema delle baronie del sec. XV. I, 88.  
Nobiltà istriana. II, 55, 279, 312.

Cittadinanza istriana. II, 303.  
Contadinanza istriana. II, 315.

Famiglie nobili di Trieste. IV, 271.  
di Capodistria.

Formola di aggregazione, al Patriziato di Trieste. III. 223.

Poteri Governativi dei Patriarchi di Aquileja. IV, 55.

Legislazione civile provinciale. IV, 134.  
Legge organica provinciale del 1814. IV, 17, 21, 27.

Regolamento del Comune di Trieste del 1839. III, 122, 193.

Storia del Governo del Comune di Trieste. III, 65.

Costituzione provinciale dell'Istria nel 1100. III, 269.

Reggimento di Trieste nel 1638. IV. 104.  
Storia del Reggimento di Trieste. III. 190.

Presenza di possesso del Capitanato di Trieste nel 1706. III. 200.

Statuto Municipale di Pirano nel 1801. VII. 57.

Signoria di S. Servolo. VII. 22.

Amministrazione pubblica e dei comuni.

Capitanato circolare. I, 139.  
Magistrato di Trieste. I.

Commissarie distrettuali. I, 121.  
Consiglio municip. di Trieste. I, 327.  
Consigli comunali istriani. I, 62.  
Massime per l'amministrazione delle cose di comune. I, 85.

Stemma e titolo dell'Istria. IV. 114.  
Sulla capra antico simbolo dell'Istria. VI, 134.

Affrancazione del suolo. V, 79.  
Ripartizione amministrativa moderna dell'Istria. VII. 15, 16, 19, 20, 23, 28, 31, 35, 39.

### Economia di comuni.

Conto reso del comune di Trieste nel 1745. I, 148.

Reso Conto del Comune di Trieste pel 1846. III, 104.

Stato economico di Albona e Fianona nel 1802. I, 275.

Stato economico del comune di Trieste nel 1845. I, 303.

Redditi dei podestà veneti nell'Istria. I, 344, 355.

### Legislazione civile.

Legislazione sulla pesca. IV. 165, V. 59.  
Peschiere di Parenzo. VI. 222.

Legge sulla Caccia per Trieste IV, 39.  
Sulle decime. IV, 96. III. 197, 221. VII. 14. 184.

Sui pascoli vaghi. IV, 99.  
Sui boschi. IV, 100, 193, 232.

Statuti di Rovigno. 304.  
Statuti di Buje. V. 266.

di Cittanova. VI, 51.  
dell'Istria. III, 278.

di Muggia. IV. 101.  
Primo Codice delle leggi Statutarie di Pirano. VII. 45.

Successione feudale e libera nella Contea d'Istria. I.

Procedure civili nel secolo. XIII-VII. 198.

Fedecommessi leggi italiane e francesi. V, 243.

Procedura civile in Istria nel 1798. V, 238.

Sulle notifiche in Istria. I, 75, 260, 271.  
Proclama Nugent del 1813. I. 173.

Attivazione delle leggi civili in sostituzione alle francesi. I, 78.

Sul sistema ipotecario aust. I, 263, 279.  
Storia del diritto civile in Trieste ed Istria. II, 256.

Pianta dei nuovi Tribunali di giustizia. V, 77.

Dei beni detti Comunali. VII. 201.  
Legge sui danni dati. IV. 191.

### Criminale.

Sentenza del 1716 contro stregoni. I, 185, 194.

Tortura della Caldaja. III, 58.  
Trib. Crim. nell'Istria 1798. V, 235.  
Esecutore delle giustizie in Capodistria.  
a'tempi veneti. I, 32.

#### *Perticazione e Censimento.*

Di ogni distretto formante il circolo. I, 178.

Del comune di Trieste nelle sue frazioni. I, 182.

Delle frazioni del distretto

di Albona	I, 358.
Bellai	" 326.
Buje.	" 309.
Capodistria	" 309.
Castelnovo.	" 358.
Cherso.	" 357.
Dignano.	" 357.
Lussin	" 286.
Montona.	" 349.
Parenzo.	" 357.
Pinguente.	" 334.
Pirano.	" 309.
Pisino	" 309.
Pola.	" 349.
Rovigno	" 286.
Veglia.	" 357.
Volosca.	" 318.

Num. dei censiti per ogni distretto. I, 179.

Num. dei censiti nei comuni di Trieste. I, 182.

#### *Condizioni amministrative durante il governo Veneto.*

Ripartizione territoriale. I, 151.

Reggimento di Albona. I, 233.

Reggimento di Montona. I, 240.

Reggimento di Parenzo. II, 17, 156, 162, 166.

Reggimento di Rovigno. II, 29.

Contea di Orsera. II, 122.

Dei podestà veneti. I, 113.

Redditi dei podestà veneti. I, 343, 355; II, 6, 44.

Sulle condizioni dell'Istria nella seconda metà del sec. decorso. II, 179.

Condizioni di Cittanova. I, 40.

Rappresentanza dei Podestà Veneti. V, 248.

Reclutazione veneta. I, 180.

Èra veneta. I, 358.

#### *Instituzioni pubbliche di pietà, di educazione, di sicurezza.*

Della educazione pubblica di Trieste. I, 93.

Orto farmaceutico botanico di Trieste. I, 341.

Museo Zoologico. I, 28.

Collegio dei nobili di Capodistria. I, 107.

Ginnasio di Trieste. I, 93.

Monte di pietà in Trieste. I, 203, 351.

Biblioteca civica di Trieste. I, 311.

Ospitale di Trieste. I, 349, 332.

Ospitale di Montona. I, 326.

Monte Civico Commerciale di Trieste. I, 343.

Teatro grande di Trieste. I, 345.

Scuole di canto in Trieste. II, 147.

al cadere del secolo passato. II, 282.

Pie fondazioni nell'Istria ex-Veneta

Spedale dei poveri in Gorizia. III, 37.

Accademia degli Arrischiati in Trieste. III, 30.

Accademie e ginnasi antichi di Capodistria. II, 120.

I Pompieri di Trieste. I, 329.

Archivio Municipale di Trieste. VI, 2.

Archivio Municipale di Capodistria. VII, 177, 181.

Archivio Municipale di Pirano. VII, 45.

#### *Architettura di città antiche*

#### *e moderne.*

Di Aquileja VII, 89.

Di Pola. I, 21.

Di Parenzo. I, 26.

Castelleone di Capodistria. I, 120.

Di Ravenna. I, 214, 219.

Pianta di Capodistria. II, 9.

Pianta di Pirano. II, 25.

Pianta di Trieste. II, 139, 142.

Pianta di Gorizia. V, 110.

Mura di Pola. II, 322.

Mura di Capodistria. II, 325.

Palazzo pubblico di Trieste. I, 289.

Palazzo dei Podestà in Pirano. VII, 74.

Porta antica di Parenzo. VI, 177.

Tempo di costruzione del tempio di Augusto in Pola. IV, 188.

Necropoli romana detta dei SS. Martiri di Trieste. IV, 136.

Colonna di Leopoldo in Trieste. IV, 13.

Molo di S. Carlo in Trieste. III, 259.

Nomi delle contrade interne ed esterne di Capodistria. I, 316.

Castellieri. V, 334.

#### *Acquedotti.*

Supposto nell'Arco di Riccardo. I, 273, 281, 332.

Acquedotto di Montecavo in Trieste. I, 283, VII, 198.

Acquedotto antico di Temignano. II, 151.

Acquedotti triestini. I, 300, 317.

Sui Ninfei antichi V, 86.

Acquedotto moderno Teresiano di Trieste. I, 322.

Acquedotto antico di Pola. I, 352.

Acquedotto antico di Aquileja. II, 57.

La fontana d'Isola. II, 261.

di Bogliuno. I, 101.

di Pisino. II, 286, (2)

Cisterna di Fasana. II, 60.

#### *Economia rurale..*

Sullo Spinsanguinello. I, 82.

Sull'agricoltura. I, 143, II, 328, III, 188

Prodotti agricoli, loro quantità nel circolo d'Istria. I, 172.

Boschi. I, 185.

Di quello che abbisogna all'Istria. III, 238.

Sulla tarina della fusaggine. I, 268.

Sulla pomologia istriana. I, 295.

Degli olivi. II, 152.

Sui beni comunali. II, 159, 167.

Dei pini. II, 177.

Dei Bossi. III, 29.

Dei cipressi. II, 218.

Dei mirti. II, 223.

Dei roveri. II, 223.

Sull'economia in generale. II, 295.

#### *Commercio.*

Fari e lanterne nell'Adriatico. I, 351.

Materiali per la storia della navigazione nell'Adriatico. II, 215, 223, 233.

Del Dominio della Repub. Veneta sul mare Adriatico. V, 162, 216. 158

Capitoli per la polizia del porto di Trieste nel 1550. 59.

Capitoli con Banchieri Ebrei in Trieste. III, 174.

Commercio antico di Aquileja. VI, 3.

Commercio d'Aquileja. VII, 203 e seg.

Commercio di Trieste anteriormente all'Emporio. V, 159,

Fondazione dell'Emporio e Portofranco di Trieste. III, 129, 248.

Prima patente del porto-franco inedita del 2 giugno 1717. I, 283.

Avviamento del commercio in Trieste. I, 281, 287.

Prime strade per l'emporio di Trieste. III, 230.

Prima industria nell'Emporio di Trieste. III, 278.

Primo Console in Trieste. III, 278.

Sull'Emporio di Trieste. III, 158; 180, 191, 265.

Pensieri sull'Emporio e città di Trieste di Antonio de' Giuliani del 1785 III, 138, 144, 147, 150, 154.

Colonie austriache alle Indie. I, 310; II, 237.

Storia e statuti del porto di Trieste. V, 99.

Pianta del porto di Trieste dell'anno 1718. V, 127.

Navigazione sul Pò. VII, 120.  
 Stato del Commercio di Trieste nel 1791. III, 167.  
 Strade istriane. II, 49.  
 Strada da Montona al Carnio. I, 113.  
 Fiera di S. Orsola in Capodist. I, 281.  
 Movimento dei Piroscafi alle spiagge dell'Istria. I, 340.  
 Cenni sulla navigazione e sui capitani istriani. I, 349; II, 28.  
 Cento anni della nuova città di Trieste. IV, 25.  
 Sulla città Teresiana di Trieste. IV, 29.  
 Strada di Prosecco. III, 169.

**LETTERE.**

*Poesie popolari.*

Inno in onore di S. Lazzaro IV, 93.  
 di S. Giusto, IV, 94.  
 di S. Servolo, IV, 95.  
 di S. Quirinio, IV, 107.  
 di S. Mauro, II, 221.  
 di S. Fiore, II, 228.  
 di Canico e C. V. 143.  
 di S. Nazario IV, 57.  
 Inno in morte del duca Enrico d'Istria. VII, 147.  
 Lamento per la distruzione di Aquileja, VII, 149.  
 Inno di imprecazione contro Aquileja, VII, 154.

*Biografie e memorie.*

Di Enrico, primo Duca d'Istria. VII, 145.  
 Engelberto II Conte d'Istria. IV, 4.  
 Di Alberto conte d'Istria. II, 287.  
 Ranfo Marco. II, 195.  
 Enrico principe di Bar. II, 244.  
 Brasca-Erasmo. II, 297.  
 Nogarola conte Giorgio. II, 218, 237.  
 Nogarola conte Leonardo. II, 187.  
 Alessandro Cavretto Vicario del Comune di Trieste. VI, 14.  
 Girolamo Aleandro. VI, 38.  
 Pietro Bonomo. V, 292.  
 Console Stefano. I, 6.  
 Crusich Pietro. I, 195.  
 Del Canonico Giov. Batta. Francol. VI, 30.  
 Antonio Marenzi. V, 316.  
 Tristano d'Attimis. VII, 33, 64.  
 Bauzer P. Martino. I, 35.  
 Glavinich P. Francesco. I, 94.  
 Manarutta Giov. Maria o F. Ireneo della Croce. I, 15.  
 Aldrago Piccardi. V, 300.  
 Pelizzari P. Paolo. II, 155.  
 de Godemberg Fran. Sav. I, 237.  
 di Francesca Zuppini. VII, 46.  
 Pesaro D. Antonio. I, 133.  
 Raunicher Matteo vescovo. II, 45.  
 Eusebio Caimo. VI, 205.  
 Michele Orsini. VI, 203.

Can. Luidi Pedronzani. III, 124.  
 del Can. Radoicovich. V, 148.  
 del Canonico Piet. Stancovich. VII, 181.  
 Famiglia degli Argento. VII, 75.

*Testi di storie.*

Fasti istriani. V, 1 e seg.  
 Cronaca di Montemuliano, V, 319.  
 Notizie dell'origine e decadenza di Grado. V, 67.  
 Dei Frammenti di Aquileja di Giuseppe Capodaglio. VII, 105, 121, 125, 129.  
 Storia Ecclesiastica Letteraria Civile, delle arti e del Commercio di Aquileja. VII, 203 e seguenti.  
 Storia di Albona del Giorgini. II, 246 e seguenti.  
 Notizie del Castello di Piemonte. VI, 100.  
 Notizie di Isola del P. Tamar. III, 46.

*Genealogie e serie di Rettori.*

Genealogia dei Conti di Gorizia. VI, 218, 218, 215, 212, 214.  
 Dei marchesi d'Istria. I, 29.  
 Serie dei marchesi d'Istria. I, 31.  
 Dei patriarchi marchesi. I, 128, 243.  
 Serie dei patriarchi marchesi. I, 133.  
 Cronaca per la dominazione dei patriarchi in Istria. II, 191.  
 Serie dei Sovrani di Casa d'Austria che regnarono in Trieste e nella Contea d'Istria. II, 185.  
 Serie dei podestà di Trieste. II, 63, 80.  
 dei capitani di Trieste. II, 53.  
 dei presidenti di Trieste. II, 44.  
 dei governatori di Trieste. II, 44.  
 dei capitani di Pisino. I, 223.  
 dei podestà di Raspo. I, 82.  
 dei podestà di Albona. I, 233.  
 Serie dei Podestà di Capodistria. V, 124, VII, 159.  
 Serie dei Podestà di Pirano, VI, 114.  
 Serie dei Signori di Duino. V, 66.  
 Vicari del Comune di Trieste. VII, 8, 51.  
 Podestà Veneti di Rovigno. VII, 3, 7, 17, 21, 29, 37, 48, 50, 53, 59, 63, 73, 83, 87, 118, 134, 143, 151, 155, 207, 217, V, 221, 286, 293; VI, 51, 57, 92, 95, 97.

*Materiali storici.*

Pirano nel secolo XVI. VII, 55.  
 Diplomi Piranesi. VII, 76.  
 Donazione di Sipar ed Umago ai Vescovi di Trieste. VII, 77.  
 Diplomi triestini ed istriani. VII, 82, 85, 141.  
 Tesoro della Chiesa d'Aquileja. III, 13.  
 Sull'uccidido di Aquileja. VII, 149.  
 Questione fra Monastero di S. Maria

d'Aquileja e Vescovo di Capodistria per le decime d'Isola. VII, 184.  
 Castellione dato a Matilde e Cune-gunda Contesse d'Istria. VII, 188.  
 Diploma Gradense del secolo VII. VII, 191.  
 Sentenza del Patriarca Bertoldo in lito contro il comune di Pirano. VII, 198.  
 Diplomi dei Conti d'Istria. VII, 213.  
 Placito istriano del 991. VII, 195.  
 Contratti fra Venezia e Capodistria nel Secolo X. VII, 199.  
 Patti antichi fra Venezia e Trieste. 67, 68.  
 Dominio Veneto in Pirano anteriore al 1283. VII, 41, 50.  
 Congiura dei Piranesi contro il Patriarca del 1270. V, 89.  
 Pace fra Pirano e Rovigno nel 1208. VI, 85.  
 Dominio temporale dei Vescovi istriani. V, 92.  
 Della dominazione dei vescovi di Trieste. I, 255.  
 Congiura dei Ranfi. II, 195.  
 Patti fra Marchese Conte Vescovi e provinciali dell'Istria nel 1112. VI, 105.  
 Concessioni di Ottone II alle Chiese istriane. VII, 185.  
 Rappresaglie tra Capodistria e Pirano. VII, 72.  
 Pace tra Pirano e Spalatro del 1192. VII, 70.  
 Pace tra Patriarca Raimondo e Conte Alberto del 1274. VII, 145.  
 Pace fra Patriarca Pellegrino di Aquileja e Conti d'Istria. VII, 80.  
 Dedizione di Momiano al Principe Veneto. VII, 41.  
 Dedizione di Barbana al Principe Veneto. VII, 54.  
 Dedizione di Umago al Principe Veneto. VII, 83.  
 Dedizione di Muggia al Principe Veneto. VII, 82.  
 Epoche nelle quali il Litorale venne in dominio della Casa d'Austria. II, 278.  
 Epoche memorabili. I, 83.  
 Condizioni di Capodistria nel secolo XV. II, 325.  
 Il doge Enrico Dandolo. II, 204.  
 Degli Uscocchi. II, 211 e seguenti.  
 Incursioni dei Turchi. II, 203. VI, 42.  
 Turchi in Cittanova. III, 221.  
 Napoleone in Trieste. I, 317.  
 Degli Israeliti. I, 58; II, 271. III, 174.  
 Occupazione dell'Istria nel 1797. IV, 98.  
 Della guerra nel 1813. I, 247.  
 Apertura del Consiglio generale dell'Istria nel 1808. V, 230.  
 Comune Slavo dell'Istria sup. VI, 25.  
 Storia della Marina di guerra austriaca. V, 119. III, 243, 248, 260.  
 Trattati fra Austria e Venezia per le cose di Aquileja. VI, 108.

## Narrazioni.

Grisignana. V, 126.  
 Su Dignano. V, 115. IV, 137, 173, 213, 225, 241.  
 Condizioni di Albona. V. 232, 306.  
 di Venezia. VII. 165.  
 Di Pola. I. 31.  
 Da Trieste a Rovigno. I, 33.  
 Da Duino a Parenzo.  
 Carnevale di Albona. I, 54.  
 Sui paesi di campagna. I, 66.  
 Visita pastorale di Pinguento. I, 70.  
 Sulle condizioni di Rovigno. I, 109.  
 Rogazioni di Rovigno. I, 123.  
 Di Capodistria nel secolo XVI. II, 107.  
 Brani di viaggio, II, 306, 318.  
 Viaggio nel 1611. II, 199.  
 Duino. VII. 9.  
 Grado-Aquileja. VII. 89.  
 Peroi. VII. 137.  
 Su Isola. VII. 189.

## Letteratura.

I monti di Golaz del cav. Luigi de Heufler. I, 20.  
 Studi commerciali e nautici in Trieste. I, 52.  
 Opere di Stefano Console. I, 99.  
 Manoscritti della Marciana che riguardano l'Istria. I, 99.  
 Opere di A. Pesaro. I, 137.  
 Memorie sulle saline. I, 138.  
 Atti istriani. I. 278.  
 Storia di Trieste del P. Ireneo. I, 291.  
 Strenna istriana. II, 259.  
 Strenna letteraria compilata da istriani. II, 279.  
 Opere del P. Franc. Glavinich. I, 98.  
 Memoriale di gratitudine. I. 42.  
 Geografia del Raffelsberger. I. 207.  
 L'Osservatore Triestino. I, 89, 192.  
 Giornale Triestino del 1781. II, 206.  
 Strenna Triestina. III. 5.  
 Annuario Marittimo. III, 5.  
 Calendario Agronomico di Gorizia. III. 11.  
 Lettere del Vescovo P. Bonomo. V, 152. IV, 269.

## Antichità.

Flotta Romana. VI. 155.  
 Antichità Lubianesi. VI. 145.  
 Antichità. IV. 237.  
 Antichità Dalmatiche. IV. 199.  
 Caprette antiche simbolo dell'Istria. VI. 134. VII. 14.  
 Statuetta antica rinvenuta a Tolmino. VII. 43.  
 Custodia in piombo del Vescovo Angelo Canopeo di Trieste. VII. 65, 69, 90.  
 Strada parentina. VII. 81.  
 Scavi di Pola e Salona. I, 20.  
 Antichità di Trieste. 11.  
 Frammento di statua rinvenuto in Trieste. II, 269.  
 Scavi di Pola. I, 21.  
 Antichità di Parenzo. I, 26.  
 Metrologia antica, VI, 17.  
 Scavi in S. Giacomo di Trieste. V, 144.  
 Antichità d'Aquileja. V, 209.  
 Cassettine d'avorio antiche, II, 127, 131, 181.  
 Colonie militari nell'Istria. VI, 37.  
 Castellieri antichi. V. 334.  
 Cedas VII. 25.

## Numismatica e Sfragistica.

Su di un suggello della Curia di Trieste. VI, 13.  
 Sopra antica moneta e suggello della città di Trieste. V. 125.  
 Monete Antiche. VII. 52, 55.  
 Sui Vexilliferi, monete Veneziane. V, 79.  
 Antico siggillo di Gorizia. V. 110.  
 Antico suggello della Curia di Trieste. VII. 13.  
 Suggello antico di Padova. VII. 69.  
 Di alcune monete credute istriane. II, 51.  
 Su d'una moneta rinvenuta presso S. Vincenti. II, 203.  
 Su d'una moneta rinvenuta a Canfanaro. I, 160.  
 Medaglia pel D.r de Rossetti. II, 319.  
 Moneta in corso nell'Istria e Friuli. VI, 54.  
 V. 114, 134, 154, 182, 204, 219, 234, 285, 286, 296, 330, 331. VI, 24.

## Inscrizioni romane.

Inscrizione stradale romana di Parenzo. VII. 81.

Lapidi Saloniiane. VII. 2, 6.  
 Epigrafe istriana illustrata dal D. Labus. V, 140, 153.  
 Le antiche Lapidi Patavine del Prof. Giuseppe Furlanetto. III. 53.  
 Iscrizioni di Grado. IV, 159.  
 Monumento a Caracalla in Pola. IV, IV, 159, 161.  
 Bolli su cotti. IV, 187.  
 Iscrizioni romane di Narona. 196.  
 Iscrizioni romane. VII. 11, 12, 26, 27, 60, 117, 120, 158, 192, 202 e seg.  
 Iscrizioni di Scardona. VI, 210, 216, 217.  
 Iscrizioni del Carnio. VI. 145 e seg.  
 " di Pola. VI. 137.  
 " di Spagna. IV. 26.  
 di L. Fabio Severo di Trieste, IV, 45.  
 " Aquilejesi. IV, 82, 118.  
 Epigrafi di Capodistria. VI, 31, 126, 127, 133, 138, 142.  
 I, 1, 12, 19, 27, 40, 102, 104, 105, 106, 117, 156, 157, 168, 169, 170, 254, 308, 329, 348, 353; II. 35, 40, 41, 42, 56, 61, 92, 124, 228, 231, 236, 444, 254, 266, 277, 282, 291, 301, 302, 305, 314, 317.

## Inscrizioni del medio tempo e del moderno.

I. 100, 104, 196, 200, 301, 312, 322, 326, 328, 332; II, 27, 38, 49, 62, 117, 119, 120, 150, 201, 207, 208, 213, 214, 230, 239, 243, 284, 285, 286.

## Inscrizioni recentissime.

I, 43, 249, 329; II, 49, 110, 125, 126, 136.

## Inscrizioni cristiane antiche.

II, 30, 38, 72, 220, 283, 322.

